

ERYTHEIA

REVISTA DE ESTUDIOS BIZANTINOS Y NEOGRIEGOS

37 - 2016



SEPARATA

ÍNDICE

P. YANNOPOULOS, Jean, disciple de Grégoire le Décapolite	9
S. KYRIAKIDIS, The battle exhortation in Byzantine historiography (10th-12th centuries)	19
D. KRAUSMÜLLER, Aristotle in Cappadocian Garb: the Trinitarian Speculation of Nicetas Stethatos and Leo of Calchedon	37
V. GERHOLD, Empereur, Église et aristocratie laïque : les enjeux politiques dans la consolidation dynastique des Comnènes	55
J. M. FLORISTÁN, Sociedad, economía y religión en las comunidades griega y albanesa de Nápoles y Sicilia: nuevos documentos inéditos	127
K. GIAKOURMIS, Self-identifications by Himarriots, 16 th to 19 th Centuries . . .	205
M. CURNIS, La <i>Politica</i> di Aristotele tra Michele Efesio e Demetrio Petrizzopulo	247
E. AYENSA, Una canción popular griega traducida al español por Juan Valera .	301
H. GONZÁLEZ-VAQUERIZO, <i>Geranos</i> : danza y muerte en la <i>Odisea</i> de Nikos Kazantzakis	319
M. Γ. ΒΑΡΒΟΥΝΗΣ, Η «Επιτροπή Ποντιακών Μελετών» και οι τοπικές σπουδές στην Ελλάδα	341

Recibido: 04.11.2015

Aceptado: 27.11.2015

La *Politica* di Aristotele tra Michele Efesio e Demetrio Petrizzopulo*

Michele CURNIS

Instituto de Estudios Clásicos "Lucio Anneo Séneca"

Universidad Carlos III de Madrid

mcurnis@inst.uc3m.es

RIASSUNTO: Demetrio Petrizzopulo, operante in Italia nella prima metà dell'Ottocento, argomentava le proprie discutibili scoperte archeologiche con invenzioni bibliografiche e falsificazioni delle fonti antiche. La sua opera non è mai stata posta in relazione con la tradizione aristotelica. Intento del saggio è appunto dimostrare come le invenzioni di Petrizzopulo e le conseguenti convinzioni di Otto Immisch a proposito del presunto commentario di Michele Efesio condizionino ancora oggi le edizioni critiche della *Politica* di Aristotele.

PAROLE CHIAVE: *Politica* di Aristotele, Michele Efesio, Demetrio Petrizzopulo, falsificazione, *scholia* greci, Leucade, manoscritti aristotelici, Otto Immisch, August Boeckh, Alois Dreizehnter.

ABSTRACT: Demetrio Petrizzopulo, a Greek scholar operating in Italy in the first half of the nineteenth century, argued his questionable archaeological discoveries with bibliographic inventions and falsifications of ancient sources. The work of the forger has never been linked with the Aristotelian tradition. The aim of this paper is to demonstrate precisely how the inventions of Petrizzopulo and the connected theories of Otto Immisch about Michael's of Ephesus commentary still affect significantly critical editions of Aristotle's *Politics*.

* La presente ricerca rientra nell'ambito del progetto CONEX, finanziato dalla Universidad Carlos III de Madrid, dallo European Union's Seventh Framework Programme per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (n. 600371), dal Ministerio de Economía y Competitividad del Governo di Spagna (COFUND2013-40258) e dal Banco Santander. Gian Franco Gianotti e Francisco Lisi hanno letto il dattiloscritto, segnalato imprecisioni e suggerito miglioramenti del lavoro: a entrambi va il mio più sentito ringraziamento.

KEYWORDS: Aristotle's *Politics*, Michael of Ephesus, Demetrio Petrizzopulo, falsification, Greek *scholia*, Leukas, Aristotelian manuscripts, Otto Immisch, August Boeckh, Alois Dreizehnter.

I. UN PRESUNTO CODICE PERDUTO DELLA *POLITICA*

L'accostamento dei nomi di Michele Efesio e di Demetrio Petrizzopulo può apparire poco giudizioso, in particolare a proposito della *Politica* di Aristotele. In realtà si tratta di un accostamento forzato e improduttivo, ma con il quale gli studiosi della tradizione aristotelica devono finalmente confrontarsi. Il rapporto che collega i due personaggi è infatti storicamente inesistente; ma le intenzioni del secondo, andando ben al di là degli obbiettivi previsti, hanno coinvolto gli scritti del primo, con la conseguenza di determinarne meglio la qualifica di commentatore della *Politica* di Aristotele. A cementare un legame esplicito tra i due non è mai stato alcuno studioso, perché la relazione si è determinata per la prima e ultima volta in modo indiretto – e funesto – soltanto quando Otto Immisch scrisse nel 1929 la *Praefatio* della sua edizione della *Politica* aristotelica, tentando di dimostrare che Michele Efesio, oltre a quelli sull'*Etica Nicomachea* e sulle opere zoologiche, aveva redatto un commentario sistematico anche sulla *Politica*¹. Immisch era infatti alla ricerca di una personalità intellettuale cui attribuire gli *scholia* contenuti nel codice Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, *Hamiltonianus* 41² (indicato come H^a nel suo apparato critico, **H** in quelli delle successive edizioni), ossia il solo manoscritto dell'opera – insieme a Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2023 – a essere corredato di un numero notevole di *scholia*. Fino al XX secolo il codice di Berlino non era mai comparso nella *recensio* della *Politica*, e di conseguenza non era mai stato utilizzato per la *constitutio textus*; studiandone gli *scholia* Immisch ritrovò almeno un indizio fondamentale per avvalorare l'attribuzione di una singola nota³ a Michele Efesio; ma volle andare molto oltre, sostenendo che tutto il

¹ La prima edizione della *Politica* aristotelica curata da Immisch appare a Leipzig nel 1909 all'interno della Bibliotheca Teubneriana; soltanto venti anni più tardi vede la luce la *editio altera correctior*, che si apre con la «Praefatio prooedoseos anni MCMIX suppleta et emendata»; cf. IMMISCH (1929: V–XLIV).

² Cf. la scheda di DREIZEHNTER (1976).

³ In parallelo a *Pol.* III 10, 1282 a 3 ss. il codice **H** riporta lo *scholion*: Δημιουργὸν λέγοι ἂν τὸν ἐμπειρικόν, ἀρχιτεκτονικὸν τὸν λογικόν. ἢ δημιουργικοὺς λέγοι ἂν τοὺς οὖς νῦν ὑπουργοὺς καλοῦσιν, ἀρχιτεκτονικοὺς δὲ τοὺς λεγομένους νῦν ἰατροὺς καὶ ἀρχιατροὺς, τίνες δὲ εἰσιν οἱ περὶ πάσαν τέχνην

corredo scoliastico di **H** provenisse da un originario commentario di Michele alla *Politica*, poi andato perduto; anzi, i marginali del codice costituirebbero, sempre a detta di Immisch, l'unica base testuale per tentare di ricostruire tale commentario e apprezzare le qualità esegetiche dello stesso Michele anche in relazione alla *Politica*. La teoria ricostruttiva di Immisch ha avuto importanti conseguenze, anche sul piano critico-testuale, poiché gli studi successivi sull'aristotelismo di età bizantina e soprattutto le nuove edizioni della *Politica* sono stati decisamente condizionati da essa. La presente ricerca non si propone affatto di demolire le teorie altrui, e neppure di sminuire l'importanza di Immisch (che, anzi, a giudizio di chi scrive resta pur sempre il miglior editore della *Politica* di tutto il XX secolo), ma di analizzare nel dettaglio i dati storici considerati da questo e da altri studiosi dell'opera, al fine di ricostruire l'ambito degli studi sul testo aristotelico, e separare elementi certi, o almeno degni di credibilità, da elementi di carattere soggettivo, da teorie prive di fondamento storico-filologico, e addirittura da lampanti falsificazioni.

La valutazione degli *scholia* assume infatti un carattere peculiare quando a essa si affianca l'apporto di notizie esterne, a proposito di un esemplare della *Politica* che forse, nelle speranze di Immisch, avrebbe potuto contenere proprio l'originario commento di Michele Efesio:

«Peropportune accidit, quod etiam in hac misera scholiorum exilitate is locus exstat, unde certa ratione evincitur Michaellem Ephesium *Politica* quoque ut *Ethica* enarravisse eumque ipsum commentarium pro scholiorum H^a fonte esse habendum. [...] Aliter profecto nunc atque olim Goettlingius iudicabimus de testimonio Blasii Zanis e Colonia Cretensi Presbyteri, qui in libro 1697 edito narravit se invenisse in insula Cypro in monasterio di *Chico* (i. e. Κύκκου) codicem membranaceum, qui cum alia Aristotelis opera tum *Politica* continebat “*ove era inserito un assai erudito commento di un grammatico di Constantinopoli*” (cf.

καὶ ἐπιστήμην πεπαιδευμένοι, εἴρηται αὐτῶ ἐν τῷ προοιμίῳ εὐθὺς τοῦ πρώτου βιβλίου τοῦ περὶ ζῴων μορίων, εἴρηται δὲ καὶ ἔμοι ἐκέισε ἐξηγουμένῳ τὸ βιβλίον, cf. O. IMMISCH (1929: 306) e l'analisi della nota in *Praefatio*, XVIII. Nella definizione del demiurgo lo scoliaste allude quindi a un'osservazione di Aristotele contenuta nel proemio del *De partibus animalium*, che *egli stesso* aveva annotato nel proprio commento esegetico; siccome si ritrova inoppugnabile corrispondenza con il commentario di Michele Efesio allo stesso titolo aristotelico, è evidente che questo *scholion* alla *Politica* risalga allo stesso Michele. Cf. HAYDUCK (1904: I s. ff. 13-2); in particolare la definizione: ὁ δὴ τοιοῦτος ὀνομάζεται ὅλως πεπαιδευμένος ἦγουν περὶ ἅπαντα πεπαιδευμένος καὶ ἀπάντων ἀρχὰς ἔχων καὶ πάντων κριτικὸς νομιζόμενος, ff. 22-24. Anche in altre occasioni Michele rimanda alla propria produzione: nel commentario al *De motu animalium*, per esempio, fa cenno a un suo trattato Περὶ ὀρμῆς καὶ τῆς ὀρμητικῆς δυνάμεως; per la questione si veda DONINI (1968: 316).

Goettlingii editio Politicorum p. XXXI). Quamquam enim codex Cyprius non iam exstat, ut ad me scripsit venerabilis praefectus celeberrimi illius monasterii, quod annis 1750 et 1830 gravissimis incendiis cum non paucis libris pretiosis fere deflagavit, tamen in dubitationem vocare Blasii Zanis testimonium nunc, ubi de Michaelis Ephesii commentario constat, nequaquam licet.

[...]

Quamquam nescio an plura id genus et fortasse etiam docta quaedam fuerint in integro commentario a scholiographis et glossatoribus praetermissa: ipsa enim materia hic, ut in Ethicis atque adeo magis, rerum copiam afferebat. Itaque non videtur abiciendum propter manifestum temporum errorem, quod ex commentario illo Zanes referebat (cf. Goettlingius l. l.): *l'escavo dell'istmo di Leucadia seguì per una risoluzione degli stessi abitatori nell'anno secondo dell'olimpiade 93 (= 407), essendo preside dell'assemblea generale Eutifrone, a motivo di poter stabilire in caso di ogni attacco nell'isola con più sicurezza il centro delle lore [sic] forze*. Haec non video cur facta esse nequeant temporibus foederis Acarnanici (ca. 230-167, quo anno Leucas caput Acarnanum esse desiit) et quidem ante annum 218, quo tempore canalis ille iterum coeperat minus idoneus esse navigationi (cf. Polybius V 5). Aristotelis autem interpres facile fieri potuit ut aut ad 66 b 22 (περὶ Λευκάδα) aut ad 13 b 22 (propter Cypselidas) in hunc historiae locum excurreret⁴.

Karl Goettling, importante editore della *Politica* nel primo quarto dell'Ottocento, ricorda dunque la testimonianza di Biagio Zane a proposito di un codice pergamenaceo, corredato di commentario bizantino, ora perduto. A questo punto Immisch non ha dubbi: quel commentario doveva essere opera di Michele Efesio, ossia di quel commentatore che nei suoi scritti si riferisce molto spesso al testo della *Politica*, e che anche negli *scholia* di **H** parrebbe riferirsi ad altri suoi scritti. Il *testimonium* di Biagio Zane non può dunque essere discusso («in dubitationem vocare Blasii Zanis testimonium nunc, ubi de Michaelis Ephesii commentario constat, nequaquam licet»). Ma chi è Biagio Zane? E in quale opera si può leggere il resoconto della visita al monastero di Kykkos sull'isola di Cipro? Immisch non fornisce alcun titolo, limitandosi a rimandare all'edizione di Goettling; e dunque sarà necessario riportare un'altra pagina di *Prolegomena*, in cui si lamenta la perdita dei commentari e di un'intera tradizione di studi sulla *Politica* aristotelica.

«Graecorum interpretum scripta, quorum magnus in Ethicis usus est, quamquam nacta sunt Politica, temporum iniuria aut interiisse plane aut in bibliothecis delitescere valde dolendum est. Num eiusmodi commentarios vere inspicere contigerit Blasio Zane Cretensi valde addubito. Is enim Blasius, homo

⁴ IMMISCH (1929: XVII s., XXI).

sane quam inductus, librum scripsit huius tituli: Prisca fasta ditionis Venetae insulis spectantia, Aristotele suisque scholiastis collecta a Blasio Zane e Colonia Cretensi presbytero ac in D. Basilii ordinem accito. Venetiis 1697. 8. Ex hoc libro haec referuntur a Demetrio Petrizzopulo Leucadio in: *Saggio storico sulle prime età dell'isola di Leucadia nell'Ionio* compilato dal dottor D. P. Firenze. Piatti. 1814. p. 97: riferisce il P. Zane, che avendo trovata nel monastero di Chico nell'isola di Cipro le opere di Aristotele manoscritte in pergamena, nell' [sic] trattato della *Politica*, ove era inserito un assai erudito commento di un grammatico di Costantinopoli, avea letto, che l'escavo dell'istmo di Leucadia segni [sic] per una risoluzione degli stessi abitatori nell'anno secondo dell'olimpiade XCIII essendo preside dell'assemblea generale Eutifrone, a motivo di poter stabilire, in caso di ogni attacco nell'isola con più sicurezza, il centro delle loro forze»⁵.

Ora il riferimento parrebbe completo, perché dell'opera di Zane sono forniti gli elementi fondamentali: titolo, luogo e anno di stampa. Eppure, al di là dell'argomentazione proposta, anche la pagina di Goettling ha qualcosa di incompleto e di impreciso: non sono trascritte le parole di Zane (il cui testo dovrebbe essere in latino, considerato il titolo del libro), bensì quelle di Demetrio Petrizzopulo, tratte da un saggio di quest'ultimo risalente a pochi anni prima. Siccome anche Immisch, basandosi sulla citazione di Goettling, riporta due passaggi in italiano dello stesso Petrizzopulo, il lettore deve pazientemente recuperare anche questa terza testimonianza, per valutare come l'opera erudita di Zane sia stata utilizzata; tale verifica appare ora come obiettivo iniziale della ricerca. Nell'impossibilità di rispondere –per il momento– alla domanda sull'identità storica di Biagio Zane sarà quindi opportuno prendere avvio dallo scritto di Petrizzopulo, un intellettuale greco originario dell'isola di Leucade, che visse molti anni in Italia e che in Italia diede alle stampe alcuni saggi sulla sua madrepatria. La prima opera reperibile è appunto il *Saggio storico sulle prime età dell'isola di Leucadia nell'Ionio* (d'ora in poi *Saggio*), pubblicato a Firenze nel 1814: esattamente dieci anni prima dell'edizione jenense della *Politica* di Goettling.

2. PETRIZZOPULO, L'ARCHEOLOGIA LEUCADIA E L'USO DELLA *POLITICA*

Intento del *Saggio*, come confermato nella dedica rivolta «Agli amatissimi suoi concittadini», è di ricostruire storicamente l'antica grandezza di Leucade

⁵ GOETTLING (1824: XXX s.).

a partire dai «primi annali [...] che tanto la resero celebre al cospetto dell'intera Grecia» (III); e la ricerca è chiamata *collezione*, di notizie e di dati che le biblioteche italiane hanno offerto a integrazione dei *monumenti* archeologici leucadi (molti dei quali l'autore reca con sé, V). I modelli di Petrizzopulo, a questo proposito, sono citati nella *Prefazione* che segue (VII-XII): Andrea Mustoxidi, Marino Pignatorre, il prelato Remondini, Valsamachi⁶. Ed è prevedibile che la constatazione della scarsità estrema di notizie sulla storia arcaica di Leucade si traduca in un avvertimento di carattere metodologico:

«È troppo evidente la necessità di una scrittura, per mostrare ai viventi, e conservare ai posteri in un modo permanente e fisso la memoria che potrebbe formare un interesse, che la tradizione verbale, molto soggetta a vicende, giungerebbe facilmente ad alterare, mutare, od anco del tutto perdere; ma questa sorta di lumi è tolta da quell'epoche alle ricerche sempre crescenti degli ultimi secoli. Quasi tutto ciò che concerne tali remoti tempi sembra inviluppato sotto un velo impenetrabile, e qualunque fatto offre all'occhio degli eruditi nuovi problemi da sciogliere».

Petrizzopulo però non sembra disperarsi troppo per le difficoltà di squarciare il *velo impenetrabile* del passato remoto; anzi, è molto interessante quel che aggiunge subito appresso:

«Le notizie posteriori a quest'epoca, sparse in più libri, alquanto sconnesse, e spesse volte per molti anni interrotte, le ho per quanto fu possibile conciliate, unendo insieme alcuni lumi tratti dai monumenti, che il caso ha fatto scuoprire ne' ruderi dell'antica Leucade. È noto abbastanza, che una seconda sorgente egualmente importante di quella de' libri, sono le Medaglie e le iscrizioni, alle quali non potè recare offesa nè la negligenza, nè il difetto della memoria. (X)

[...] In taluni però de' ragguagli, ne' quali simili sussidj io non combinava, e che senza altri ajuti non erano così evidenti per se stessi malgrado le nuove osservazioni, ho framischiato alcune relazioni de' moderni eruditi, in cui per

⁶ Studiosi che hanno ricostruito a diverso titolo la storia di alcune isole greche: Andrea Mustoxidi per Corcira e Marino Pignatorre per Cefalonia; Baldassarre Maria Remondini, vescovo di Zacinto, è ringraziato per le notizie che ha trasmesso sulla sua isola, mentre di Costantino Valsamachi si attende ancora l'opera storica dedicata a Cefalonia. Oltre ad A. MUSTOXIDI (1804), Petrizzopulo potrebbe alludere soprattutto ad A. MUSTOXIDI (1811-1814); il secondo autore menzionato fu coadiuvato dal figlio Nicolò nella versione completa e più nota dell'opera, cf. M. PIGNATORRE (1887); dell'ultimo autore, invece, oltre a C. VALSAMACHI (1809) non consta che abbia pubblicato una ricerca storica in volume. Bibliografia antica e moderna della storia di Leucade sono trattate nel dettaglio nella voce di L. BÜRCHNER (1925). Il Risorgimento delle isole greche interessava a tal punto i letterati italiani, che anche il romanziere Giuseppe Rovani dedicò una ricerca in merito: cf. G. ROVANI (1854).

poco che vi si rifletta comprendesi agevolmente che nella circostanza divenivano opportune». (XI)

La scarsa accuratezza delle scelte linguistiche (il *framisciare sussidj e osservazioni*) è primo segnale di un metodo scientificamente discutibile, che tende ad armonizzare tra loro tutte le notizie storiche e i dati archeologici. Lobbiettivo primario di Petrizzopulo non è la ricostruzione scientifica e problematica, ma l'illustrazione di un passato aprioristicamente grande, coincidente con gli interessi nazionalistici e politici dello storico⁷. D'altro canto le esternazioni critiche di Petrizzopulo nei confronti della tradizione storiografica sono meno ingenua di quanto potrebbe apparire, come si evince dalla discussione sulle testimonianze delle origini di Leucade colonia corinzia oppure corinzio-corcirese⁸, o sul controverso testo di Sanconiatone⁹.

⁷ Si tratta di quella *Individualkritik* da cui August Boeckh, un protagonista (involontario) della vicenda di Petrizzopulo, metteva in guardia nella sua *Encyklopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, distinguendola rispetto alla *Grammatische*, alla *Historische*, alla *Gattungskritik*, nella sezione «Theorie der Kritik» del grande manuale di ricostruzione filologica dell'antichità. Cf. A. BOECKH (1877: 209-239); alle pp. 235 e 348 Petrizzopulo è citato in modo non troppo lusinghiero.

⁸ «Leggesi in Plutarco nella Vita di Temistocle, che Leucadia era stata colonia comune de' Corintii e Corcirei. Listesso poi riferisce nella vita di Timoleone che lo fu unicamente dei Corintii, asserzione che trovasi pure affermata dall'istoria di Erodoto, e segnatamente da quella di Tucidide. Mi sia dunque permesso di dubitare della prima, atteso il totale silenzio degli antichi Storici in tale proposito» (*Saggio*: 17 n. 3). Cf. rispettivamente Plu. *Them.* 24.1, *Tim.* 15.2; Her. VIII 45; Th. I 30.2; Petrizzopulo, come fa abbastanza frequentemente, non fornisce riferimento preciso al passo che gli interessa. Per referenze dettagliate e relativo commento si veda BÜRCHNER (1925).

⁹ «I frammenti di Sanconiatone conservatici da Eusebio e da Teodoreto, essendo genuini, sarebbero le più antiche memorie di quelle di Omero; dalla testimonianza di Porfirio, riportata da Teodoreto (*De cur. Graec. Aff.*), si deduce che visse Sanconiatone al tempo di Semiramide, e prima, ovvero intorno ai tempi della guerra di Troja. Sospettano però molti critici assai accurati, che sia apocrifia l'istoria di Sanconiatone, e che non meritino fede i racconti di Filone Biblio e di Porfirio. Lo Scaligero, e lo Stihngstet (*Origine Sac.* I Cap. II.) ragionano degli assurdi, che seguirebbero intorno al tempo, in cui dicesi vissuto Sanconiatone. Enrico Orsino (*De Zor. Trism. et Sachun. Ex. III.*), il Van Dale (*Dissert. unita a quella di Aristeia*), il Dodwello (*Atti di Lipsia Supplemento Tom. II pag. 512*) riflettono ancora sopra il silenzio di tutti gli scrittori anteriori a Filone Biblio, poichè niuno dei medesimi nomina Sanconiatone, e neppure la di lui istoria. E parlando di Porfirio, siccome sembrano innegabili quegli errori, che furono da esso e da Filone pubblicati, parlando del tempo, in cui presumono che Sanconiatone visse, così vi potrà essere gran sospetto di falsità in tutta l'istoria, e nell'Autore medesimo che stimasi averla scritta» (*Saggio*: pp. 19 s. n. 2). La nota è esemplificativa sia dello stile caotico e disordinato con cui Petrizzopulo si riferisce alla bibliografia utilizzata (stile che in altre circostanze è invece molto più preciso: cf. *infra*) sia della critica di un documento storico falsificato. Il secolare dibattito su Sanconiatone e sull'autenticità della sua tradizione indiretta è sintetizzato in GRIMME (1920); per l'identità storica dell'autore si veda invece FOLLET (1953).

«Siccome manca la voce della storia, vi suppliscono i monumenti». È questo un *refrain* abbastanza frequente nel *Saggio*, basato sulla distinzione tra documenti testuali (*la voce della storia*) e ritrovamenti archeologici (*monumenti*, che l'autore individua sempre in monete e iscrizioni). Molto lontano dall'idea di coniugare filologia del testo e filologia del monumento in vista della ricostruzione del passato, Petrizzopulo tratta la storia e l'archeologia quasi fossero esclusive l'una dell'altra; e in più si contraddice, ponendo egli stesso in dubbio l'affidabilità del proprio resoconto; afferma che *manca la voce della storia* (a proposito dell'aiuto militare offerto da Leucade a Corinto quando Cipselo intendeva diventarne tiranno), ma da quanto ha appena scritto non sembrerebbe affatto, dal momento che ha narrato nel dettaglio l'aristia dell'eroe Dacrate, campione dell'esercito leucadio.

«Rilevandosi pur dall'istoria che essendo minacciata in que' tempi la libertà de' Corintii dal disegno di Cipselo, pare dovere essere stato questo certamente un motivo da scuotere anche ciascuno dei Leucadii. Appoggiati ai progressi delle cognizioni, sempre animati dal ben pubblico, conoscevano che la sicurezza, e la prosperità degli stati non hanno altra base che la perseveranza delle leggi costituzionali, e quantunque in estere regioni, concepivano tutto il pericolo che si portan dietro cotali innovazioni¹⁰. Vedeano dunque che ogni sostegno che si dava ad un popolo amico ed alleato, giovava insieme a' proprj oggetti¹¹. Fu quindi destinato Dacrate alla testa di un numero di cittadini, onde recar soccorso ai Corintii. Col corpo che guidava pervenne Dacrate sul territorio Corintio, penetrò nel centro della capitale, prese parte nella causa di que' cittadini, affrontò con ardente entusiasmo più cimenti, combattè con eroica fermezza contro que' faziosi, slanciossi in fine nel più folto della mischia; ma coperto di onorevoli ferite, morì poco dopo; levato indi il cadavere da' ribelli, e portato innanzi a Cipselo ordinò, che fosse inchiodato in croce. Nel colmo di gloria in cui perì Dacrate, è da presumersi l'interesse preso da' Leucadii, onde conservar ne' loro fasti il nome ed il valore di quell'illustre cittadino. E siccome manca la voce della storia, vi suppliscono i monumenti»¹².

¹⁰ Lessico e concetti sono anacronisticamente attribuiti al popolo leucadio nell'età dei Cipselidi, ma la loro sostanza ha un'origine precisa nel V libro della *Politica* di Aristotele, in cui sono analizzati con abbondanza di *exempla* i piccoli mutamenti costituzionali quale inizio della crisi di una forma politica. Petrizzopulo conosceva certamente nel dettaglio il testo aristotelico e gli attribuiva grande prestigio nella riflessione storico-politica; che intendesse farne uso nei limiti delle analisi del filosofo, è altra questione, per cui *cf. infra*.

¹¹ *Oggetti*: il termine non è comprensibile se non molto genericamente; forse è un refuso per *progetti?*

¹² *Saggio*: pp. 35 s.

Il resoconto sembra tratto da un'edificante pagina di Tito Livio o di Valerio Massimo aggiornata all'età giacobina e agli ideali illuministici, più che da uno storico della Grecia antica: sono presenti orgoglio nazionalistico, abnegazione ed eroismo senza confini, alleanza di popoli contro la tirannia, martirio per la libertà. Ma qual è la fonte da cui Petrizzopulo desume tutte le dettagliate notizie su Dacrate? Non conclude forse dicendo che «manca la voce della storia»? L'intero brano si appoggia a un'unica nota bibliografica, il cui rimando è inserito dopo la notizia di Dacrate *inchiodato in croce*: «*De perantiquis Corinthiis Διήγησις*. Johan. Schefferii. Sect. VI pag. 62». Sin dalla n. 1 di p. 18 del *Saggio* tale *Διήγησις* di Johannes Schefferius, edita a Uppsala nel 1653, è indicata come fonte di notizie storiche leucadie non altrimenti note. In realtà, occorre precisare subito, nel catalogo delle opere di Johann Scheffer (Strassburg 1621-Upsala 1679)¹³ non è traccia di questo scritto sui Corinzi; il libro, molto semplicemente, non è mai esistito, ma è un fantasma inventato da Petrizzopulo quale contenitore di informazioni storiche sulla Leucade arcaica, come si comprese circa dieci anni dopo la pubblicazione del *Saggio* (cf. § 3). L'invenzione ha un unico scopo: creare una tradizione eroica anti-tirannica nella storia di Leucade e collocarne alle origini una sorta di "Armodio mancato", ossia Dacrate. Per "inventare la tradizione"¹⁴ occorrono, però, narrazioni icastiche e documenti di immediata evidenza; e siccome il libro di Scheffer da solo poteva sembrare troppo erudito e lontano per esaltare l'orgoglio nazionale leucadio negli anni dei rivolgimenti napoleonici e della nuova sudditanza delle isole ionie all'impero austro-ungarico¹⁵,

¹³ Si veda almeno ECKSTEIN (1871: 499).

¹⁴ "Invenzione della tradizione" è categoria storiografica ben precisa, che soprattutto ha a che vedere con i movimenti nazionalistici; non si può omettere il rimando a HOBBSAWM-RANGER (1983). «Le nazioni moderne si sono costruite in modo diverso da come raccontano le storie ufficiali. Le loro origini non si perdono nella notte dei tempi, nelle età oscure ed eroiche descritte dai capitoli iniziali delle storie nazionali. [...] La vera nascita di una nazione è il momento in cui un pugno di individui dichiara che essa esiste e cerca di dimostrarlo», come si legge in A.-M. THIESSE (1999: 7); «un pugno di individui» –oppure anche uno soltanto– soprattutto se operano in terra straniera per propagandare la propria storia patria.

¹⁵ In seguito al trattato di Campoformio del 1797 le isole Ionie furono annesse alla Prima Repubblica Francese, ma sin dall'anno successivo furono teatro di conflitti a causa di una spedizione congiunta russo-turca, dell'Inghilterra, di un piccolo esercito di reduci veneziani, che intendevano sottrarre al dominio napoleonico. Il 2 ottobre 1809 la Gran Bretagna sconfisse la flotta francese al largo di Zante, conquistando l'isola e anche Cefalonia; l'anno dopo fu presa Leucade e nel 1814 Corfù. Gli accordi del Congresso di Vienna posero le isole Ionie sotto la protezione esclusiva del Regno Unito e nel 1817 Thomas Maitland fu nominato Alto Commissario delle Isole Ionie, costituite nella federazione dell'Eptaneso (Corfù, Cefalonia, Cerigo, Itaca, Passo, Santa Maura ossia Leucade,

Petrizzopulo lo collega a una “medaglia”, ossia una moneta, che commemora appunto il sacrificio di Dacrate. «Ravvisasi, nella medaglia 4, Tavola I, un’Aquila con la leggenda ΛΕΥΚΑΔΙΩΝ ΔΑΚΡΑΤΗΣ, Dacrate de’ Leucadii, e nel rovescio Ara con Rogo». In calce al volume sono infatti stampati i disegni di tutte le monete e iscrizioni che Petrizzopulo cita nel testo. Ma della moneta che commemora Dacrate, del suo ritrovamento, della sua storia e attuale conservazione non è detto nulla; neppure che essa appartenga alla collezione personale dell’autore, come invece si precisa in molti altri casi¹⁶. Appare dunque evidente che l’intera impalcatura di argomenti e di fonti collegati tra loro avesse come unica finalità giungere all’asserzione conclusiva del capitolo: «potremo agevolmente concludere, che alla memoria di Dacrate fosse cotanto onore reso da’ suoi concittadini»¹⁷.

Nei meccanismi di “invenzione della tradizione” risulta decisivo ai fini politici tutto quel che riguarda la città capoluogo o capitale. Per questo motivo uno dei capitoli più estesi del *Saggio* è il V («Edificazione della città di Leucada; sua grandezza, e ruderi tuttora esistenti», pp. 38-59), tipico resoconto di fondazione di città, appoggiato però alle fonti antiche soltanto nella parte finale¹⁸, perché prima domina il riferimento a un’opera moderna, di cui non viene fornito alcun ragguglio oltre al riferimento in nota: Norden, *En Grèce, ses lettres*

Zante ossia Zacinto). La costituzione del nuovo ordinamento fu promulgata in italiano, inglese e greco, e restò in vigore sino al 1864, quando la Repubblica delle Isole Ionie (detta anche Stati Uniti delle Isole Ionie) e la sua sovranità furono cedute a titolo gratuito dall’Inghilterra alla Grecia con il Trattato di Londra. Negli anni in cui Petrizzopulo scrive Leucade è dunque passata dall’antico dominio veneto a quello francese, e poi alla condizione di protettorato inglese. A proposito di quest’ultimo si veda l’anonima raccolta di documenti *Usque adeo? Or, what may be said for the Ionian people* (1853). Sull’influenza russa si veda invece il recentissimo studio di L. J. FRARY (2015).

¹⁶ Cf. per esempio *Saggio* 41, a proposito di un’iscrizione di cui si parlerà ancora molto, manufatto di proprietà dell’autore. Anche a p. 47 si cita una serie di medaglie «quali si conservano presso l’autore».

¹⁷ *Saggio* 38. Anche alle pp. 22 s. l’autorità di Scheffer (relazionata però a un libro inesistente) è citata per suffragare l’ipotesi che Feronte sia stato l’unificatore di due città dell’arcaica penisola leucadia, e soprattutto per provare che «il governo istituito in Leucadia all’arrivo dei Corintii, fosse la monarchia» (23). Feronte, dunque, è per Petrizzopulo una sorta di eroe fondatore delle principali città leucadie, nello stesso modo in cui Dacrate rappresenta l’eroe tirannicida: due tipologie originarie di cui la tradizione “nazionalistica” ha certamente bisogno per accreditare pretese di gloria e di rinomanza anche nel presente. Se per Dacrate lo storico rimanda a notizie letterarie, per Feronte riproduce invece un’iscrizione (*Saggio*, tav. II in calce al testo), *ex voto* originariamente conservato presso il tempio di Apollo; circa dieci anni dopo la pubblicazione del *Saggio* questa iscrizione sarebbe stata al centro di un’acanita diatriba filologica internazionale (cf. § 3).

¹⁸ Th. III 80-95, a proposito del contrasto tra Leucade e Atene (per cui si veda *Saggio* 55 s.).

et observations, Copenhagen 1752¹⁹. Il cap. VI («Stabilimento del governo democratico», pp. 60-62) è invece il primo in cui Petrizzopulo ricorre non soltanto al testo della *Politica*, ma anche agli *scholia* del trattato aristotelico:

«Per testimonianza di Aristotile sappiamo che in Leucadia, dove era la legge Aristocratica egualmente che tra i Locresi di non permettere la vendita de' proprj beni, se non in caso d'ultima necessità, e sempre con permissione del governo, dopo che in seguito fu tolta questa legge, ne venne che ai pubblici impieghi furon promossi anche quelli che non avevano la possidenza richiesta prima delle leggi, onde il governo facilmente piegò alla Democrazia (1). Nota il Padre Zane, appoggiato agli Scolia del precitato Autore, che l'annullazione di questa legge seguì nella XCIV Olimpiade, sostenuta dal Toparca Pitodemo, che indi per l'osservanza delle forme Democratiche nel governo, fece prestar solenne giuramento a tutti i cittadini entro il tempio di Diana (2).

(1) De Republ. Tom I. pag. 117.

(2) *Prisca fasta Ditionis Venetae Insulis spectantia, Aristotele suisque Scholiastis collecta a Blasio Zane e colonia Cretensi Presbytero ac in D. Basilii ordinem accito. Venetiis 1697. in 8.º pag 99*».

All'altezza del 1814 gli unici *scholia* alla *Politica* noti (ma inediti) potevano essere quelli del codice *Parisinus gr. 2023*²⁰. È molto improbabile che Petrizzopulo ne avesse notizia; anzi, dal seguito dell'esposizione si potrà comprendere come l'autore del *Saggio* facesse ricorso alla tradizione scolastica della *Politica*, proprio in quanto sapeva bene che tale trattato non avesse dato origine ad ampi commentari in greco, a differenza di numerosi altri titoli aristotelici. Fino

¹⁹ La menzione di tale volume, che dal titolo parrebbe un memoriale di viaggio in forma epistolare (perché quando lo cita, Petrizzopulo aggiunge «Lettr.» seguito da numero romano), figura per la prima volta alla n. 1 di p. 24, per avvalorare la notizia che la città leucadia di Nerico fosse «paese ricco di un esteso commercio»; poi ritorna per documentare l'esistenza di una magistratura locale: «Narrano alcuni eruditi, che il primo Magistrato di Leucadia era l'Arconte, denotato Λευκαδάρχον» (33; la n. 1 di questa p. riferisce: «Norden en Grèce etc. Lettr. XXV. pag. 159»). A parte la questione sostanziale sulla veridicità della fonte, perché la denominazione della magistratura è indicata da un termine parossitono di genere neutro anziché proparossitono di genere maschile? Comunque sia, non sono attestati né Λευκαδάρχος né composti analoghi. Lo scritto di Norden ritorna ancora a p. 34 n. 1 per documentare la fondazione di Ellomeno nel secondo anno della XXIV Olimpiade; cf. inoltre 35 n. 1; 49 n. 2.

²⁰ Uno dei più importanti manoscritti nella *recensio* della *Politica*, risalente agli anni 1460-1480, scritto probabilmente a Firenze da Demetrio Calcondila, ricco di *rubricationes* e di annotazioni marginali. Il codice fu sistematicamente utilizzato per la *constitutio textus* soltanto nella seconda metà dell'Ottocento, a partire dall'edizione di Franz Susemihl del 1872, che per primo ne pubblica *scholia* e *glossae*. Cf. SUSEMIHL (1872: VII-XI); scheda sintetica in DREIZEHNTER (1970: XXIX).

all'inserzione della n. 1 la sintesi di Petrizzopulo rispetta il rimando a un passo effettivo della *Politica*²¹; subito dopo iniziano i problemi, relativi all'identità del Padre Biagio Zane e agli scoliasti cui egli si appoggerebbe per datare l'annullamento della legge di stampo oligarchico. Non c'è dubbio che con il «precitato Autore» Petrizzopulo si riferisca ad Aristotele; e che, di conseguenza, gli scoliasti siano i commentatori della *Politica*. Biagio Zane avrebbe pubblicato a Venezia nel 1697 una raccolta di testi aristotelici (del filosofo e dei suoi commentatori) inerenti alla storia delle isole più tardi comprese dal raggio d'influenza della Repubblica di Venezia. Avrebbe forse potuto curare siffatta raccolta, il Padre Zane, se mai egli fosse esistito davvero. Il lettore di Petrizzopulo ancora non lo sa, ma si trova di fronte a un altro fantasma bibliografico²²; di conseguenza anche il Toparca Pitodemo e la svolta democratica della XCIV Olimpiade (404 a. C.) sono frutto della fervida immaginazione dello storico leucadio. Perché tutto questo? Evidentemente perché al fine di illustrare la storia patria, Petrizzopulo ha deciso di applicarvi un modello tipico di trasformazione politica: dall'originaria monarchia all'aristocrazia e poi alla democrazia, secondo ben note μεταβολαί di tradizione aristotelica. È un segno di scaltrezza il prendere avvio dall'effettiva citazione di Leucade all'interno della *Politica*, per proseguire con l'aggiunta di notizie create *ad usum* (*Leucadio-*

²¹ Arist. *Pol.* II 7, 1266 b 19-24: ὡσπερ ἐν Λοκροῖς νόμος ἐστὶ μὴ πωλεῖν ἐὰν μὴ φανερὰν ἀτυχίαν δείξει συμβεβηκυῖαν, ἔτι δὲ τοὺς παλαιοὺς κλήρους διασφάζειν. τοῦτο δὲ λυθὲν καὶ περὶ Λευκάδα δημοτικὴν ἐποίησε λίαν τὴν πολιτείαν αὐτῶν· οὐ γὰρ ἔτι συνέβαινε ἀπὸ τῶν ὀρισμένων τιμημάτων εἰς τὰς ἀρχὰς βαδίζειν. «[...] per esempio presso i Locresi, dove una disposizione legislativa stabilisce di non vendere a meno che si dimostri di essere incorsi in una sventura evidente, e impongono, inoltre, di conservare i lotti attribuiti in antico. A Leucade l'abrogazione di questa norma ha reso la costituzione della città troppo democratica, perché non accadeva più che accedessero alle cariche persone dei censi prestabiliti», come si legge nel commento di Pezzoli in PEZZOLI-CURNIS (2012: 116 s). È sempre molto difficile identificare le edizioni utilizzate da Petrizzopulo; qui, per esempio, cita una *Politica* in almeno due volumi, visto che si riferisce al "tom. I", ma la p. 117 non corrisponde al passaggio del II libro nella stampa di I. G. SCHNEIDER (1809), effettivamente in due tomi, ossia la versione più recente che egli potesse consultare; il titolo è inoltre indicato nella forma *Respublica*, anziché *Politica* / *Politicorum libri*, ma neppure con questa restrizione è dato trovare la corrispondenza di tale pagina con il passo del II libro. Catalogo delle edizioni antiche in BESSO-CURNIS (2011: 129-132).

²² È qualche notizia intorno a Girolamo Zane, Provveditore e Capitano di Corfù nei primi anni del XVII secolo, al cui nome e alla cui epoca Petrizzopulo avrebbe potuto ispirarsi; cf. LUNZI (1858: 306). In questa ponderosa opera sul plurisecolare rapporto tra Venezia e le isole greche del mar Jonio il nome di Petrizzopulo e i titoli dei suoi libri non compaiono mai. Per uno studio storico più recente ci si orienti con MALTÉZOU-ORTALLI (2005).

rum); nella strategia argomentativa di Petrizzopulo tale passaggio potrebbe rispondere al ragionamento: “se una fase politica della storia di Leucade è ricordata nella *Politica* di Aristotele, può apparire del tutto verisimile che negli *scholia* della stessa opera siano ricordate anche fasi politiche successive”. L’operazione serve a esaltare la trasformazione democratica del regime leucadio, per di più con l’aggiunta di una notizia dal carattere teatrale e scenografico (ma inverosimile) come il giuramento di “tutti i cittadini” (?) all’interno del tempio di Diana; manca invece qualsivoglia considerazione sostanziale della citazione di Aristotele²³.

Uno degli eventi fondamentali della storia di Leucade è il taglio dell’istmo che anticamente collegava la penisola all’Acarnania, e la cui realizzazione la trasforma in isola a tutti gli effetti. La precisa ricostruzione dello scavo è controversa, a causa del contrasto tra le due fonti antiche che menzionano il fatto: Th. I 30.2 e Str. X 2.8. Dopo un capitolo intermedio dedicato alla celebre rupe di Leucade²⁴, Petrizzopulo discute entrambi i passi, e li pone anche a

²³ «Nel caso di Leucade la trasformazione del regime politico da oligarchia o democrazia moderata a democrazia con più ampia partecipazione avviene perché, in seguito all’abrogazione della legge che vieta l’acquisto e la vendita di terra, si produce un livellamento verso il basso delle proprietà e perciò l’accesso di un maggior numero di persone alle cariche. Dell’ordinamento politico di Leucade, città situata nell’omonima isola del mar Ionio, Aristotele non parla più nella *Politica*, anche se è noto che tra le 158 costituzioni si annoverava anche una *Costituzione di Leucade*», come scrive Pezzoli, in PEZZOLI-CURNIS (2012: 264). Si vedano soprattutto WEIL (1960: 288) e SIMPSON (1998: 101).

²⁴ *Saggio*, cap. VII, «Descrizione del Dirupo, e Salto che vi si faceva; avanzi del Tempio di Apollo Leucadio», pp. 62-65. Il capitolo è singolarmente sintetico, specie se si pensa alla celebrità letteraria del luogo geografico e alla fama dei personaggi a esso legati da più leggende (sarebbero sufficienti il nome mitologico di Cefalo e quello poetico di Saffo, menzionati insieme in un apposito paragrafo di carattere geografico da Str. X 2.9). Ma all’autore tutto ciò interessa assai poco; non si comprende bene perché questo capitolo, che è più un *excursus* geografico su Leucade, sia inserito tra altri due, di argomento soprattutto storico-politico. Tutto quanto non attesti la grandezza politica dell’isola (e soprattutto la sua indipendenza) non interessa Petrizzopulo; non è mai citata, per esempio, la pagina in cui Strabone illustra l’estensione geografica del dominio di Odisseo secondo i dati omerici, che giungerebbe fino all’Acarnania e a Leucade (X 2.10), perché si tratterebbe di accennare a una sottomissione, una forma di dipendenza politica (ancorché in epoca mitologica). Ma il disinteresse vale anche per la suggestione opposta: non è neppure sfiorata l’idea di poter identificare la Itaca omerica, ossia il centro del regno di Odisseo, con la Leucade storica anziché con Thiaki, secondo una questione che avrebbe molto appassionato filologia e archeologia classica tra fine Otto- e inizi Novecento, per cui si vedano almeno JONES (1928) e DÖRPFELD (1927). In tutta quella copiosa messe di saggi e studi dedicati all’isola di Leucade il nome di Petrizzopulo compare una sola volta, in questi termini: «Nur als literarische Kuriositäten nenne ich hier die Schriften über Leukadien von Petrizzopulo, einem ebenso unverschämten als unwissenden Fälscher, [...] ich weiter kein Wort

confronto; ma poi sceglie una terza via, del tutto opinabile, per risolvere il problema. È a questo punto che fa nuovamente capolino la tradizione della *Politica* di Aristotele²⁵.

«Riferisce il P. Zane, che avendo trovato nel Monastero di Chico nell'isola di Cipro le opere di Aristotele manoscritte in pergamena, nel Trattato della *Politica*, ove era inserito un assai erudito commento di un Grammatico di Costantinopoli, avea letto, che l'escavo dell'istmo di Leucadia seguì per una risoluzione degli stessi abitatori nell'anno secondo dell'Olimpiade XCIII, essendo Preside dell'assemblea generale Eutifrone, a motivo di poter stabilire, in caso di ogni attacco nell'isola con più sicurezza il centro delle loro forze»²⁶.

A tale pagina risale dunque l'attestazione di un presunto e unico codice della *Politica* corredato di *scholia*, che aveva destato qualche dubbio in Karl Goettling ma tanto entusiasmo in Otto Immisch. Il punto di partenza della questione che Petrizzopulo rielabora è in realtà molto interessante: porre a confronto le fonti antiche riguardo il taglio dell'istmo che teneva anticamente unita Leucade all'Acarnania. Da Th. III 81.1 si apprende che al tempo della guerra del Peloponneso l'istmo collegasse ancora le due regioni, mentre secondo Str. X 2.8 Cipselo (dunque in un periodo che oscilla tra il 655-625 a. C.) aveva ordinato ai Corinzi di tagliarlo; trasformare Leucade in isola fu la conseguenza secondaria dell'intento di distruggerne la città principale, Nerico, edificata appunto sull'istmo stesso. Su questo particolare insiste la critica di Petrizzopulo, che intende negare ogni verosimiglianza alla pagina di Strabone; la città di Nerico, infatti, è ancora citata da Th. III 7.4 e non risulta affatto distrutta. Né valgono le riflessioni di Casaubon a commento di Strabone, in cui l'erudito riusciva a conciliare le fonti antiche ipotizzando che lo scavo voluto da Cipselo non fosse così profondo da consentire il passaggio di navi da guerra, e che dunque al tempo di Tucidide si potesse ancora considerare l'istmo come un ostacolo da superare²⁷. È evidente quanto sia capziosa la tecnica di Petrizzopulo:

darüber zu verlieren brauche»; cf. OBERHUMMER (1887: VII). Saffo è comunque protagonista nell'interpretazione di un ritrovamento ampiamente commentato in PETRIZZOPULO (1815: 55-60), per cui cf. *infra*.

²⁵ *Saggio*, cap. VIII, «Escavo dell'istmo», pp. 65-71. Petrizzopulo accenna allo scavo sin da p. 6, ma gli dedica poi questo capitolo specifico.

²⁶ *Saggio* 67.

²⁷ «Non potuit tamen ita perfodi isthmus hic, ut possent naves ea parte navigare. semper enim, vel ut prius insula Leucas erat circumnaviganda, vel naves per isthmum trahendae». Cf. CASAUBON

in primo luogo apre il cap. sullo scavo dell'istmo riportando la citazione tucididea e commentandola con approvazione (*Saggio*, pp. 65 s.); poi riporta il passo di Strabone in greco, senza tradurlo né commentarlo (un modo per fare intendere il fastidio nei confronti della notizia da esso offerta, pp. 66 s.)²⁸; da ultimo inserisce il dato inventato *ad hoc* del perduto *scholium* trascritto da Padre Zane, riservandosi di confutare in seguito le informazioni di Strabone. E quali possono essere le conclusioni?

«Pare dunque dopo tali ragioni, che l'escavo dell'istmo non fosse stato anteriore all'età di Tucidide, e mancando ogni altra luce, di qui si potrebbe trarre, se io non erro, una congettura per favorire l'opinione del summentovato Scoliaсте di Aristotele, che riguarda diviso questo stretto nell'Olimpiade XCIII»²⁹.

Ma gli storici sanno bene che anche Polibio (V 5.11 s.) parla dell'istmo di Leucade all'altezza dell'anno 218; soltanto dopo aver concluso la discussione delle precedenti fonti Petrizzopulo se ne ricorda, e senza riportare né testo greco né traduzione né riassunto delle circostanze chiosa: «Il passo di Polibio non ha insieme le particolarità di Tucidide, notabili senza dubbio, né i lumi successivi che assistono la supposizione di cui sono suscettibili. La località stessa potè aver dato motivo al racconto di Polibio»³⁰. A parte la scarsa

(1620: 190, ossia all'interno del *Commentarius* che segue l'edizione vera e propria. A p. 452 della prima parte del volume è il passo greco, con traduzione latina di G. Xylander, corrispondente a Str. X 8).

²⁸ Tutto quanto possa ricordare l'antica supremazia corinzia sulla penisola / isola leucadia o è contraddetto da Petrizzopulo, o non è trattato; il passo tucidideo in cui per la prima volta è citata Leucade all'interno delle *Storie* (Th. I 30.2), per esempio, per ricordare come l'antica colonia corinzia venne poi distrutta dalla città madre-patria, nel *Saggio* non è mai menzionato. La testimonianza di Strabone sul taglio dell'istmo da parte dei Corinzi è difficilmente confutabile; Petrizzopulo si guarda bene dal rilevarlo, ma essa compare già in I 3.18.

²⁹ *Saggio* 68 s.

³⁰ *Saggio* 69. Ma che cosa sono «i lumi successivi che assistono la supposizione di cui sono suscettibili»? Il frasario critico è incomprensibile e assurdo, o meglio tradisce l'imbarazzo di chi sta cercando di minimizzare l'importanza di una fonte che contrasta con la propria ipotesi, senza riuscire a occultarla. Eppure il colmo della contraddizione deve ancora manifestarsi, perché subito dopo il sussiegoso giudizio su Polibio, Petrizzopulo accenna a una notizia di Strabone – senza preciso riferimento – che può servire a indebolire ulteriormente l'informazione di Polibio sull'esistenza dell'istmo verso la fine del III secolo. Lo stesso Strabone prima rigettato nel confronto con Tucidide ora si rivela paradossalmente utile per sconfessare Polibio: «Strabone ci fa sapere che a suo tempo tra Leucadia e l'Acarnania si traghettava per mezzo di un ponte; lo che può dare indizio, che le acque frapposte, mentre impedivano un comodo passaggio a piedi, non fossero sufficienti a darlo alle navi» (69; la notizia del ponte è sempre in Str. X 2.8).

decifrabilità del lessico utilizzato, attira l'attenzione l'argomento del "racconto": Petrizzopulo attribuisce cioè allo storico antico il difetto di aver dato ascolto a fonti orali anziché attenersi alla verifica autoptica (poco prima, per la fonte che serviva alla sua causa, aveva scritto: «non si può supporre che Tucidide nelle sue asserzioni si sia servito di tradizioni»)³¹. La riflessione sul "racconto" storico quale fonte è importante per comprendere anche le deformazioni della realtà che Petrizzopulo opera nei capitoli del *Saggio*, specialmente nel passaggio dalla disamina dei testi storici a quella di iscrizioni e monete: un'altra spia (anche psicologica, se si vuole) dell'inadeguatezza con cui lo storico assolve al proprio lavoro. La percezione della fragilità di quanto sostenuto è così chiara da tradursi in una conclusione di capitolo che è un piccolo capolavoro di incoerenza:

«Si dee pertanto concludere che nella posizione di quello stretto, scavato come s'è detto con più ragionevole deduzione nella XCIII Olimpiade, il canale or più or meno rimase profondo da reggere al tragitto di qual si sia portata di navi, per lo che non solo in que' tempi, ma nelle progressive età di mano in mano che i venti spingevano la sabbia, si sono osservate simili vicende. Di tale natura sono le notizie su questo proposito, nè io scrivo con speranza di porre in chiaro a sufficienza un fatto sepolto tra folte tenebre; ho tentato solo di riunire ciò, che ha più apparenza di ragione, aggiungendovi alquante osservazioni e congetture da me fatte».

Dopo aver riportato con sicurezza all'anno 407 il taglio dell'istmo a opera degli stessi Leucadi, lo storico sembra rinnegare tutto, risepellendo la cronaca tra le "folte tenebre" del passato. Ma non è resipiscenza, perché Petrizzopulo cerca di tendere al massimo la parola "congetture" fino a farle comprendere tutte le invenzioni di questo e del precedente capitolo. Se prima gli appigli veri (e soprattutto) falsi alla *Politica* gli servivano a plasmare la storia dell'alternanza dei regimi in Leucade, ora lo stesso ambito documentario serve a scartare le fonti tradizionali (Tucidide e Strabone) per avvalorare una versione tutta nazionale dell'impresa del taglio dell'istmo, e rivendicare agli stessi Leucadi sovranità e autonomia geopolitica nelle trasformazioni del loro territorio³². Ancora una volta l'invenzione dell'antico serve a una tradizione che deve legittimare il moderno; ma quale complicata impalcatura ne è alla base! Prima di tutto occorre supporre l'esistenza di un commentario bizantino alla *Politica*

³¹ *Saggio* 68.

³² Per un quadro storico dal carattere impeccabilmente scientifico si veda VAN HILLE (1927).

ricco di informazioni storiche sulle isole ionie e su Leucade in particolare; poi favoleggiare l'esistenza di un esemplare pergamenaceo di tale testo, anticamente conservato a Cipro; da ultimo creare un erudito di fine Seicento, il Padre Biagio Zane, che va peregrinando nel Mediterraneo orientale alla ricerca di vestigia dell'influenza veneta (proprio a partire dal *corpus aristotelicum* e dallo stuolo dei suoi scoliasti). Il libro si conclude con un cartiglio di Ausonio che pare una strizzata d'occhio al lettore più smalzato, o a quel lettore che avesse –magari dopo molti anni– scoperto tutto: *Alius alio plura invenire potest; nemo omnia*³³. Il latino “invenire” produce l'italiano “invenzione”, che perde il significato letterale a favore di un'altra accezione, ben più praticata; sarà soltanto un caso etimologico?

3. CARRIERA, CADUTA, OBLIO DI UN FALSARIO

Di un'opera pseudo-critica come quella di Petrizzopulo si attenderebbe l'immediata condanna da parte del mondo accademico del tempo, con l'interdizione dell'autore dalla *res publica litterarum*. Invece non fu subito così; al contrario, il volumetto stampato da Piatti procurò una referenza molto positiva a Petrizzopulo³⁴, dal momento che l'anno successivo a quello della pubblicazione fiorentina egli si trovava a Padova, e il 28.III.1815 licenziava un altro saggio, a completamento del primo, intitolato *Seguito delle medaglie Leucadie* (d'ora in poi *Seguito*). Il nuovo libro è il prodotto di una stamperia ancora più illustre della precedente: quella del Seminario di Padova, la stessa in cui era stato realizzato il *Lexicon totius Latinitatis* di Egidio Forcellini, e in cui la tradizione antiquaria del Settecento aveva lasciato spazio a metodi di ricerca storica più moderni e accreditati³⁵. Il pretenzioso frontespizio presenta l'autore

³³ *Griphus ternarii numeri. Ausonius Symmacho*; cf. GREEN (1999: 40 ff. 51 s).

³⁴ Si ricordi che nel primo quarto dell'Ottocento Piatti fu uno dei più importanti editori fiorentini, e di fama nazionale; tra 1806 e 1807 pubblicò la silloge delle *Opere postume di Vittorio Alfieri*, «corretta su' manoscritti originali»: tredici volumi comprendenti rarità come le versioni italiane dei *Persiani*, dell'*Eneide*, delle opere di Sallustio e di Terenzio. Ma va soprattutto ricordato che nel 1831 Piatti avrebbe pubblicato la prima edizione dei *Canti* di Giacomo Leopardi.

³⁵ Si veda BELLINI (1938). Va comunque osservato che, come già il *Saggio*, anche il *Seguito* sembra realizzato con una stampa frettolosa e sciatta, come dimostra la permanenza di moltissimi e banali refusi tipografici. Nelle trascrizioni che seguono, come già per le pagine del *Saggio*, essi sono stati tacitamente corretti al fine di non appesantire il testo con continue precisazioni e avvertimenti.

come «Socio dell'Imp. Regia Società de' Georgofili e della Colombaria di Firenze, dell'Accademia Archeologica di Cortona, dell'Italiana di Pisa, e della Società Pistoiese di scienze, lettere ed arti». Parrebbe che Petrizzopulo avesse fatto una notevole e rapidissima carriera nell'ambito dell'accademia italiana; e forse non è casuale se negli anni successivi sarebbero stati soltanto studiosi tedeschi, francesi e inglesi a sconfessare la bontà dei suoi scritti³⁶.

Anche il *Seguito* è introdotto con le più infiammate parole di amor di patria e di culto della storia nazionale, rivolte in forma di lettera «Ai membri componenti il governo della città ed isola di Leucadia». Dal punto di vista della metodologia, però, sono più interessanti le dichiarazioni della «Prefazione» (pp. 7-11), in cui ritornano alcune delle solite proteste già presenti nel *Saggio*³⁷,

³⁶ La stessa Tipografia del Seminario di Padova, e sempre nel 1815, pubblica il *Giornale dell'Italiana Letteratura* XXXIX (= S. II, VIII), curato dai fratelli N. e G. Da Rio, nella cui rassegna di «Varietà» è riportata una breve ed entusiastica recensione anonima dei due libri di Petrizzopulo, *Saggio* e *Seguito* insieme (pp. 372-375). Il testo è scritto con uno spirito "anti-bibliografico" che si avvicina moltissimo a quello di Petrizzopulo: per ricostruire la storia leucadia l'autore «dovette svolgere di gran volumi per trarne di qua e di là alcun cenno; giovandosi ancora di que' monumenti, di cui non è male provvisto, che sono le tante volte migliori dei libri, cioè delle antiche medaglie» (p. 373). Non farebbe troppa meraviglia scoprire che l'anonimo redattore della scheda altri non fosse che lo stesso leucadio; i contenuti ricordati, per esempio, sono eminentemente politici e riguardano le μεταβολαί. Anche l'anonimo recensore specifica come il governo di Leucade, dopo la monarchia e l'aristocrazia, «di leggieri si è mutato in democratico» (p. 373). Dalla considerazione generale dei due volumi si osserva come le medaglie a Petrizzopulo «servirono di grande appoggio a non sostenere aereamente le sue proposizioni» (p. 374). Quanto ai giudizi su Petrizzopulo di un altro (meglio conosciuto) intellettuale e scrittore greco formatosi in Italia nello stesso periodo, Andrea Papadopulo, cf. Appendice 2.

³⁷ «Dalla contemplazione delle medaglie tutto è ameno, l'estensione è vastissima, si ponno considerare tante pitture che parlano agli occhi, fanno sempre dei gran discorsi sopra gli oggetti varj che racchiudono, ed aggiungono alcune particolarità non previste dall'istoria. Le iscrizioni risvegliano l'intelletto, gli recano meraviglia, lo muovono per la precisione de' loro racconti, e sono di un ajuto straordinario per tutte le epoche storiche. Di tal natura sono i vantaggi che offrono simili monumenti, e servono per così dire di muti testimonj, che si allegano ne' testi. Abbiamo, è vero, per somiglianti oggetti de' soccorsi ignoti agli antichi; ma quante volte i libri moltiplicati all'eccesso non cooperano se non a confondere i fatti in vece di renderli evidenti? E quante pene e quanto tempo perduto prima di aver lette, spiegate e confrontate tante opere spesso mal digerite, ed innanzi di aver conciliate tante opinioni discordi!» (*Seguito* 9 s.). Non si vuole affatto operare una critica psicologica delle parole di Petrizzopulo; ma forse questo sfogo nei confronti della tradizione culturale, più degno di uno studente riottoso che di uno storico (e accademico blasonato), è tanto eloquente da tradire diffidenza, quasi ostilità, nei confronti della paziente ricerca storiografica. Secondo Petrizzopulo la storia antica è un campo di "libri moltiplicati all'eccesso", e il loro studio è tutto sommato "tempo perduto", specialmente se non approda alla conciliazione delle "opinioni discordi"; la storiografia, insomma, "confonde" i fatti anziché renderli evidenti. L'immediatezza

e soprattutto, come lascia intendere il titolo più specifico, l'esaltazione della scienza numismatica, capace di colmare le lacune della storia (un *leitmotiv* della riflessione di Petrizzopulo, come si è visto). Ma come può reagire il lettore ormai avvertito delle modalità operative dello storico leucadio, di fronte a una dichiarazione di questo tipo? «Posso insieme accertare ogni amatore delle antiche cose, che quanto ho scritto l'ho ricavato da' fonti più puri; e non ho risparmiata nessuna fatica per non confondere le verità de' fatti con favolose e mal fondate narrazioni. [...] È vero, abbiamo da molti dei ragguagli intorno lo stesso soggetto; ma secondo me niuno si è preso la pena di guardarlo in que' punti di vista che sembrano i più interessanti. Nè ciò dee sembrare per avventura troppo ardua premessa, se sappiasi che ho giustificato, per quanto potei, ogni assunto e con gli analoghi monumenti, e con li savj precetti de' più valenti maestri in questa classe di studj»³⁸. È inqualificabile protervia, totale sfacciataggine, o si tratta di un atteggiamento più difficile da spiegare? Forse si può leggere tra le righe l'orgogliosa convinzione di come l'essere il primo a raccogliere in un lavoro organico tutte le memorie leucadie facesse anche sentire Petrizzopulo autorizzato a trattare con disinvoltura ogni tipo di fonte o documento. La domanda del lettore di oggi è se esista la possibilità di spiegare in qualche modo il ricorso a tanti elementi non controllabili (e definibili a tutti gli effetti invenzioni; appunto le "mal fondate narrazioni" da cui lo stesso autore ha appena preso la più grande distanza). Sarà sufficiente rispondere con la cattiva fede dell'interesse personale? Forse Petrizzopulo ambiva presentare la più ricca e splendida storia patria al governo leucade con la prospettiva di

informativa di una moneta, al contrario, permette di ricostruire una pagina di storia in maniera autonoma (e, verrebbe naturale aggiungere, libera e creativa). La diffidenza nei confronti della letteratura storica può diventare addirittura disprezzo, quando l'analisi numismatica permette il fine superiore della nobilitazione della patria: «Ben a ragione si è sempre detto, che siffatti monumenti sopravvivono alla posterità per riempire il vuoto degli Scrittori, istruendo insieme con i pensieri liberali di quell'età che possono formare uno dei più bei titoli nella Storia e nell'avvenire» (*Seguito* 49). È assai significativo che nella nota in corrispondenza di queste righe Petrizzopulo si permetta un giudizio molto severo nei confronti del corcirese Andrea Marmora (1672), poiché non «si trattiene ai simboli che alcune volte possono regolare l'interpretazione delle medaglie» (*Seguito* 48 n. 2), e ancora perché «non penetrò nei patry fasti, come la materia gli somministrava, ed è perciò che non potè profittare di tutte quelle risorse che a più ragionevoli risultamenti conducono» (p. 49, continuazione della stessa n.); Marmora, in buona sostanza, è severamente redarguito da Petrizzopulo poiché non aveva approfittato della stessa disinvoltura di collegamento dei dati e di induzione congetturale cui egli ricorre così frequentemente.

³⁸ *Seguito* 10 s.

riceverne benefici e onori politici? Una congettura di tal genere non spiega comunque i metodi di indagine messi in campo (a danno del loro stesso utilizzatore, a quanto pare). L'essere appunto originario della terra di cui scrive, al di là di tutta la retorica patriottarda, può forse offrire un'altra strada argomentativa, che non giustifica per nulla le ricerche di Petrizzopulo, ma ne spiega l'esito perverso e corrotto. È infatti possibile che il suo sincero interesse per la storia di Leucade si industriasse anche a porgere con referenze presentabili (o apparentemente presentabili) il suo lavoro intellettuale. Quest'ultimo doveva consistere nella penosa e travagliata "conciliazione" (un termine su cui Petrizzopulo, come si è visto, ritorna spesso) di tanti aneddoti locali, di tante voci poco o per nulla autorevoli, di numerosi racconti famigliari e regionali, di cui l'Europa dei dotti ignorava del tutto l'esistenza, ma che costituivano per il leucadio un vissuto diretto e irrinunciabile. La mitologia politica investe ogni territorio, e pretende di imporre in un contesto più ampio anche i filoni minoritari; Petrizzopulo decise probabilmente di votarsi alla difesa di quella leucadia, per innalzarla a un livello pari a quello delle ricerche di Mustoxidi e di altri³⁹.

L'unica modalità fruttuosa, nei decenni del positivismo (o, se si preferisce, nella generazione dei rivolgimenti napoleonici, pur sempre eredi della Rivoluzione Francese) era quella di trasformare i *rumores* leucadi, sulla cui veridicità evidentemente Petrizzopulo non nutriva alcun dubbio, in espressioni scientifiche di eruditi e di viaggiatori europei⁴⁰. Neppure sull'utilità specifica dei progressi della numismatica (la «contemplazione d'una medaglia», p. 15) l'autore ha dubbi: «i lumi sempre crescenti dell'ultimo secolo» (p. 18) hanno permesso di trasformare una branca dell'antiquaria in scienza storica, anche per merito

³⁹ «In tale prospettiva politica Mustoxidi, in una sua lettera a Mario Pieri, criticava il dominio veneziano per aver fatto dimenticare la lingua antica ai greci, sottolineando così il ruolo della parola nella presa di coscienza di un'identità linguistica e perciò nazionale secondo i principi del nazionalismo romantico. In realtà traspare qui il processo di costruzione delle nuove identità nazionali attraverso l'identificazione degli antenati e la presa di coscienza del passato: un processo a cui concorrono la redazione di storie locali antiche come fa Mustoxidi con Corfù e i Petrizzopulo e Papadopulo-Vretò con Santa Maura ora chiamata Leucade e al quale allude il prete dei corcirei, quando ricevette il generale francese Gentilly brandendo una copia dell'*Odissea* che sotto specie di dono fu proposta come emblema della qualità passata e futura dei Greci»; cf. STOURAITI (2006).

⁴⁰ Tutto questo pare malinconicamente sottointeso dal duplice cartiglio che segue la prefazione, e che introduce al testo vero e proprio del *Seguito* (p. 13): «... *Necesse est / Indiciis monstrare recentibus abdita rerum. / Horat. Ars poet. v. 49. / At vero quis ignorat tot insulas antiquitus evanuisse, urbesque extinctas penitus, ut nulla modo superesset memoria, nisi ex terrae visceribus eruerentur lapides et numismata, quae nobis de illis mentionem facerent. / Mus. Sanclem. Tom. III. pag. 216*».

–sempre a detta di Petrizzopulo– di quell’abate Lanzi di cui professa di essere amico e collega⁴¹. Dopo alcune pagine di introduzione alla scienza numismatica, comunque, si dà prova della vera abilità di un falsario, il quale non dovrebbe mai incorrere due volte nello stesso rischio; e infatti, analizzando la prima medaglia leucadia (ossia quella ritenuta più antica) Petrizzopulo richiama in causa quello Scheffer, presunto autore del saggio sugli antichi Corinzi, per spiegare il particolare della «nave, in cui nell’estremità rappresentasi testa e collo di oca» (p. 28); questa volta però l’opera citata esiste ed è ben conosciuta, sono i *De militia navali veterum libri quatuor, ad Historiam Graecam Latinamque utiles, Ubsaliae 1654*⁴². Ed ecco l’abilità: confondere anche il lettore più avveduto mescolando autorità inesistenti ad altre effettive, e riferirsi a bibliografia reale oppure inesistente dello stesso autore. A riprova della sottigliezza con cui Petrizzopulo percorre strade diverse nei suoi intenti argomentativi, valga il successivo passaggio, in cui richiama nuovamente l’attenzione sulla *Politica*: è il commento alla seconda medaglia leucadia presa in considerazione nel *Seguito*, sul cui rovescio compare ancora una nave; quest’ultima

«potrebbe alludere o al commercio de’ Leucadj, come si è detto, o in memoria della celebre nave d’Argo, oppure per indicare che Leucadia si comprendeva tra le navarchidi, privilegio adottato nella Grecia, di cui ci fanno fede Aristotile (2), Senofonte (3) e Diodoro (4), e pare anche, se si combinano le lettere del monogramma che vi è a lato, la più fondata delle varie congetture. Secondo quanto ripetesi pe’ lumi dei paleografi, da questa leggenda accorciata in monogramma vi si rilevano le lettere N. A. V. P. Or se il dotto Montfaucon con le lettere A. T in simil guisa connesse spiegò Αἰτόλων, Π Α. Ρ. Πανοριμταν, Α Π. Τ. Απολλονιαταν, Α Ρ. Αργείων, Ε. Π. Επιδαυρεων (i), non è fuor di ragione per tutto questo che le lettere congiunte nel monogramma contemplato possano esprimere NAYAPXIAOΣ, cioè dalle città navarchidi.

(2) In Polit.

(3) *Hist. graec.* lib. III cap. 9. §. 10.

(4) Lib. XX. pag. 719.

(i) Palaeograph. graec. sive de ortu et progr. litter. pag. 145. Ab Lanzi, Saggio di lingua etrusca Tom II, pag. 117»⁴³.

⁴¹ Alla pubblicazione del *Saggio*, nel 1814, l’abate Luigi Antonio Lanzi era morto da quattro anni. Il suo celebre *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d’Italia, per servire alla storia de’ popoli, delle lingue, e delle belle arti*, in tre volumi, aveva visto la luce a Roma nel 1789; Petrizzopulo utilizzò certamente questa edizione perché la ristampa fu pubblicata a Firenze soltanto tra 1824 e 1825; cf. LANZI (1789).

⁴² Di cui si rimanda al «lib. II cap. 6, pag. 159».

⁴³ *Seguito* 30 s., con le rispettive note. Il testo è trascritto in modo fedele all’originale, nell’utilizzo dei corsivi, nelle abbreviazioni, nelle iniziali puntate o meno, nell’imprecisa grafia del greco (nei cui

In primo luogo risulta ambiguo il motivo per cui si menzionino le fonti antiche, a causa della sintassi del periodo iniziale: Aristotele, Senofonte, Diodoro “fanno fede” che Leucade si comprendeva tra le “città navarchidi”, o più genericamente fanno fede che esistesse un “privilegio” delle navarchidi? Inoltre il lettore attende riferimenti puntuali alle fonti sull’antica Leucade, e invece ritrova un generico rimando in nota «In Polit.»; si è già specificato come l’unica menzione di Leucade nel trattato aristotelico si trovi nel II libro, e riguardi l’abrogazione della legge che vietava di vendere la terra (II 7, 1266 b 21-24). Nella *Politica* Aristotele parla della navarchia come carica della costituzione spartana, «quasi una seconda regalità»⁴⁴, e dunque il carattere di privilegio a essa connesso sarebbe più che giustificato, ma limitatamente al caso di Sparta, non in generale. Per estendere anche alle isole ionie il privilegio della navarchia e di chi ne ricopriva la funzione occorrerebbe avere qualche informazione sulla datazione della moneta; ma in merito a questo l’autore non scrive nulla. Il problema principale resta comunque lessicale, o meglio terminologico, perché Petrizzopulo parla di “città navarchidi”, ma si riferisce in realtà soltanto a fonti storiche sulla navarchia; deve essere considerata la differenza tra ναύαρχος, ‘comandante di flotta, ammiraglio’, ναυαρχία, ‘comando della flotta’ (ossia il compito di chi possiede il precedente titolo), e da ultimo ναυαρχίς, che è la ‘nave ammiraglia’ o la ‘flotta’⁴⁵. Soltanto in testi epigrafici essa vale anche come città navarchide (*IG* 14.830.3).

termini mancano a volte spiriti, altre volte accenti). Lascia un dubbio consistente anche la trascrizione delle lettere leggibili sul verso della moneta, N. A. V. P., perché la terza lettera non è greca (ci si aspetterebbe Y).

⁴⁴ Arist. *Pol.* II 9, 1271 a 40 s. (ἡ ναυαρχία σχεδὸν ἑτέρα βασιλεία καθέστηκεν). «La navarchia, ovvero il comando supremo della flotta, rappresentò, fino agli ultimi decenni del V secolo a.C., una carica minore, visto lo scarso impegno navale di Sparta. Fu in seguito agli episodi finali della guerra del Peloponneso e alla sconfitta degli Ateniesi a Egospotami che la flotta assunse un ruolo centrale e che, di conseguenza, la carica di navarco acquisì un’importanza notevole per l’ampiezza di poteri di cui godeva. La navarchia aveva scadenza annuale e comportava, per chi la rivestiva, la celebrazione di sacrifici, la possibilità di avviare trattative con città straniere e di intervenire negli affari interni alle *poleis*, la gestione di fondi per il pagamento degli uomini. Il navarco poi, durante il suo mandato, non dava conto ai re del suo operato», secondo la nota di Pezzoli in PEZZOLI-CURNIS (2012: 335); per il testo greco e la traduzione si vedano le p. 144 s. Altri riferimenti alla navarchia nel testo della *Pol.* sono in II 12, 1274 a 12 (dove però è da intendersi come generica “supremazia navale” di Atene al tempo delle guerre persiane), e VI 8, 1322 b 3 (in un catalogo di cariche e funzioni politiche, svincolato però da qualsiasi riferimento storico).

⁴⁵ Assai ricorrente in Plu.: cf. per esempio *Them.* 13.2; *Alc.* 32.2; *Dem.* 53.2; *Ant.* 60.7; 67.4, etc. Ma anche in Diodoro si conserva il valore singolare di ‘nave ammiraglia’, ‘nave principale della flotta’

Neppure la presenza degli altri riferimenti è del tutto perspicua: quanto alle *Elleniche* di Senofonte, le due sole menzioni dell'isola di Leucade si leggono in VI 2.3 et 26, a proposito della spedizione navale allestita dagli Spartani a danno degli Ateniesi nel 374 a. C., costituita da sessanta navi, provenienti da undici città (tra cui appunto Leucade, oltre alla stessa Sparta, Corinto, Zacinto, Ambracia e altre). Mnasippo fu il ναύαρχος della flotta, ma non si dice affatto che questa costituisse l'espressione di una lega navale. Lo scopo principale era di punire Corcira, ma l'impresa ebbe esito negativo, e si concluse con il precipitoso ritorno della flotta, l'anno successivo, alla volta di Leucade (VI 2.26: seconda e ultima menzione dell'isola in tutte le *Elleniche*). Petrizzopulo indica il riferimento alle storie greche di Senofonte come «lib. III cap. 9. §. 10», ma nel III libro delle *Elleniche* i capitoli delle edizioni a stampa sono soltanto cinque; in III 1.9 si legge di Λυσάνδρου ναυαρχοῦντος, che forse è alla base di una citazione errata. Ancora più enigmatica la questione di Diodoro Siculo, che cita Leucade e la sua storia nei libri V-X ma mai nel XX; e se anche si intendesse il riferimento a tale libro come legato alle città navarchidi (che dovrebbero costituire il motivo primo della citazione), va rilevato che gli eventi in esso contenuti risalgono all'anno 307 a. C., con la spedizione navale di Demetrio Poliorcete alla volta del Pireo, con l'espugnazione di Munichia (XX 45), la campagna a Cipro (47 s.) e la battaglia navale contro Tolomeo (49-52); non solo in tutti questi fatti Leucade non è mai nominata, ma si tratta anche di un periodo assai tardo rispetto alla storia arcaica delle isole ionie che la medaglia dovrebbe rappresentare⁴⁶.

(XVII 97.2; XX 7.4; 61.8) o quello collettivo di 'flotta' (XVIII 72.8). Poll. I 120 reca invece una definizione che rimanda al potere militare della navarchia: τῆς δὲ τοῦ ναύαρχου νεώς τὸ ὄνομα ναυαρχίς καὶ στρατηγίς.

⁴⁶ Anche quando non mente, del resto, Petrizzopulo riesce sempre a disorientare il suo lettore con modalità di citazione davvero caotiche: è quanto accade nelle pagine dedicate a Saffo, effigiata nell'ennesima medaglia leucadia (*Seguito* 55-60); a proposito dell'identificazione della donna che si gettò dalla rupe così conclude: «Quantunque da varj Scrittori abbiamo le circostanze della morte in Leucadia di Saffo [...], Ateneo (lib. xiii. pag. 596) ed Eliano (*Variae Histor.* lib. xii. pag. 747) inclinano a credere, che si debba riconoscere un'altra Saffo d'Eritrea, che smaniò per l'amore di Faone. Conrado Gesnero, Gio. Schefferio, Tanaquillo Fabro, Gioachim Kuhnio, Jacopo Perizonio, nel commentare lo stesso passo di Eliano osservano, *plures fuisse bujus nominis foeminas, postquam una exstiterat ingenio et amoribus celebris nihil mirum est quum eodem modo et plures exstiterint Sibyllae*» (*Seguito* 60 n. 2). Il commento a Ael. VH XII 19 sembra attribuito a una cooperativa di eruditi, i cui nomi sono bizzarramente italianizzati, ma in realtà la nota è di Perizonius, come si distingue chiaramente in KUEHN (1780: 130; Petrizzopulo avrebbe potuto utilizzare questa edizione, ma la numerazione delle pagine non coincide).

Su di un ambito a quel tempo ancora debole nella scienza dell'antichità, come la tradizione scolastica e le raccolte di glosse, si accanisce la perversa fantasia di Petrizzopulo, che manipola a suo piacimento anonimi redattori – gli scolasti, appunto – per far dir loro quello che gli interessa; e questo non accade soltanto a proposito di Aristotele, ma anche per Tucidide, poiché sull'eroismo di Damocrate (*Seguito*, pp. 32 s.) è per esempio menzionata un'edizione delle *Storie* corredata di *scholia*, in cui si presentano notizie non altrimenti note sulla carriera militare del personaggio⁴⁷. E «i glossatori di Tucidide» sono ancora richiamati più tardi – ma senza alcuna referenza precisa – a proposito di Ermippo di Leucade, astrologo citato da Ateneo di Naucrati, che secondo Petrizzopulo aveva invano tentato di occupare la città di Niricos, sull'istmo leucadio; chi sarebbe a registrare tali fatti storici? L'anonimo autore di fantomatiche *Mémoires sur divers points de l'astrologie des anciens*, di Swinton, edite a Losanna nel 1746⁴⁸. È superfluo aggiungere che né l'edizione tucididea del 1589 né il saggio svizzero sull'astrologia esistono.

Nel complesso, come il lettore ha ormai ben compreso, i due scritti di Petrizzopulo vogliono costituire un'esaltazione “nazionalistica” della storia leucadia, in cui non c'è spazio per ingerenze né per dominazioni straniere, ma solo per l'eroismo, l'amor di patria, l'autodeterminazione politica, la virtù e la progressiva tendenza democratica dei Leucadi. Per dipingere questo quadro così variopinto lo scrittore (non abbiamo più voglia di chiamarlo storico) utilizza ogni mezzo a sua disposizione; e quando i colori delle fonti storiche sono spenti o mancano del tutto, li ravviva con l'immaginazione, e li incrementa con fantasia di erudito. Ma proprio nell'ambito in cui più vuole distinguersi – l'analisi del ritrovamento archeologico, di iscrizioni e di monete – Petrizzopulo è rapidamente messo in dubbio, interpellato, smascherato e altrettanto rapidamente dimenticato dall'accademia europea del suo tempo. Gli esecutori di questa Nemesi abitano in terra germanica; il *Saggio* capita infatti tra le mani di August Boeckh, che all'inizio degli anni Venti sta allestendo il grandioso progetto del *Corpus Inscriptionum Graecarum* (CIG) patrocinato dalla Academia

⁴⁷ L'edizione è così menzionata: «*Id. [sc. Thucydides] cum lat. interpr. et varior. Graecor. Schollis [sic] lib. eod. not. 21. pag. 174. Francofurti 1587*» (*Seguito* 33 n. 1). L'edizione non esiste; un Tucidide latino è stampato bensì a Francoforte nel 1589, ma privo di *scholia*: cf. VALLA (1589).

⁴⁸ *Seguito* 41 n. 1. Ermippo, effettivamente qualificato come ἀστρολογικός, è citato in Ath. XI 55.14 (non certo in riferimento alle sue avventure militari, ma per la sua concezione del cosmo: cf. FHG III 54); le altre volte in cui nel libro XI compare il nome di Ermippo si tratta del commediografo.

Regia Borussica di Berlino, ed è quindi interessato all'antica iscrizione che Petrizzopulo riproduce in calce al *Saggio* (tav. II). Tale iscrizione –a detta di Petrizzopulo– sarebbe stata rinvenuta sull'isola nel 1755, in località Calterimi, nei pressi del litorale, e nel 1766 sarebbe stata studiata da Odoardo Montaigu de Wortley; di tutto questo non è alcuna registrazione documentaria⁴⁹.

Ma qualcosa non torna chiaro al Boeckh scrupoloso indagatore, a partire dai sussidi che Petrizzopulo utilizza nella sua documentazione; per questo chiede aiuto al prediletto Karl Otfried Müller, in una lettera datata Berlin, 7.I.1823.

«Indem ich daran ging nachzusehen, was ich an Inschriften für Ihre Dorer aussuchen könnte, gerieth ich in Verlegenheit, weil ich eben die Sache nicht recht anzufangen wusste. Indessen habe ich angefangen und will sehen, wie es weiter geht. Leider bin ich gleich bei dem ersten Stück ins Stocken gerathen; denn da ich meine Notate darüber zu einem Resultat verbinden wollte, bin ich in Weitläufigkeiten gerathen, in welche ich Sie nun auch verwickeln muss. Es ist dies der Fall bei der Leukadischen Inschrift aus Petrizzopulo, welche Ihnen, dachte ich, vielleicht wegen des Apollcultus, nicht unwichtig sein würde; aber bei näherer Untersuchung schien es mir, dass dem Glauben an die Aechtheit dieser Inschrift viel entgegenstehe, und ich schicke Ihnen hierbei mein ganzes Ms., wie ich es vorläufig für den Druck ausgearbeitet habe, mit der Bitte dasselbe mir wieder mit dem Post unter der gewöhnlichen Adresse zurückzusenden, sobald wie möglich. Hierbei habe ich nun freilich noch die Bitte, die ich Ihnen und den Göttinger Bibliothecaren gemeinsam vortrage. Es ist nemlich möglich, dass ich den Petrizzopulo mit Unrecht für einen Sch ... erklärt habe; aber nicht wahrscheinlich. Es kommt darauf an, ob die Bücher existiren, von welchen ich keine Spur habe finden können, nemlich Scheffer *de perantiquis Corinthiis*, Upsal. 1653. 4. Norden *en Grèce, ses lettres et observations*, Copenhagen 1752. 8. (welches ein Roman sein müsste, wenn das Buch wirklich existirte), ferner Gottlieb Wernsdorf *de Lycurgi epochis specimen*, Nürnberg 1741, 8. und Chardin *des mémoires conservés sur le saut de Leucade et le temple d'Apollon*, Amsterd. 1709. 4., welches auch ein Roman sein müsste; endlich *Prisca fasta Ditionis Venetae Insulis spectantia, Aristotele suisque Scholiastis collecta a Blasio Zane e colonia Cretensi Presbytero ac in D. Basilii ordinem accito*, Venet. 1697. 8. Ich bitte Sie doch alles mögliche auf der Bibliothek anzuwenden, damit wir ins Klare kommen. Und sollten Sie etwas von den seltsamen Notizen, die angeblich aus diesen Büchern excerpirt sind, finden, so werden Sie es mir schon geben; ich habe nichts finden können»⁵⁰.

⁴⁹ *Saggio* 41. Nella Tav. 2 Petrizzopulo, oltre a riprodurre il reperto archeologico in proporzioni minuscole, aggiunge una sua trascrizione del testo, a quanto pare piuttosto libera, che gli studiosi successivi avrebbero pressoché ignorato.

⁵⁰ BOECKH-MÜLLER (1883: 114 s.)

Quando parla nello specifico del lavoro di Petrizzopulo, pur senza citarlo (ma è chiaro il riferimento al *Saggio*), il lessico di Boeckh diventa famigliare, quasi cameratesco; il parere spontaneo, genuino sugli studi del leucadio emerge in una vivezza linguistica che si trattiene a stento. Il passaggio della lettera è importante per più motivi: in primo luogo perché Boeckh ritiene che il contenuto dell'iscrizione di Leucade possa essere utile alle tesi di Müller a proposito dei culti religiosi dei Dori⁵¹; poi perché permette di capire che agli inizi del 1823 Boeckh avesse già pronto per la stampa del I volume del CIG (che sarebbe stato pubblicato due anni dopo) il materiale relativo a Leucade e forse anche alle altre isole ionie; e ancora perché Boeckh chiede aiuto a Müller, cui invia il saggio sull'iscrizione leucadia per riceverne un parere. Ai fini della nostra ricerca, da ultimo, quello che importa è l'immediata individuazione, da parte del filologo, delle anomalie bibliografiche contenute nel *Saggio*. Tra l'altro occorre sottolineare che Boeckh sia stato l'unico studioso ad aver sollevato dubbi sull'esistenza del libro di Biagio Zane (sebbene soltanto all'interno di una lettera privata), che nell'intera "querelle" successiva non sarebbe più stato chiamato in causa (salvo essere ritenuto autentico e foriero di una testimonianza importante da Immisch nel XX secolo). Müller risponde a Boeckh con una lettera datata Göttingen, 17.II.1823, ossia poco più di un mese dopo, nella quale scrive di aver utilizzato il materiale inviatogli e letto con molto interesse la memoria sull'iscrizione leucadia, ma confessa di non aver trovato alcun riscontro dei titoli su cui Boeckh lo aveva interpellato⁵². Tutto questo, però, è detto all'inizio della lettera, e con una certa sintesi, perché Müller è tutto occupato dalla preparazione della sua grande opera su Dori, di cui infatti espone nel seguito la struttura interna, libro per libro. In buona sostanza, dunque, Müller non si pronuncia sulla genuinità o falsità dell'iscrizione (pure definita "wunderliche"), ma ne coglie l'importanza e la registra

⁵¹ Il celebre e ponderoso studio di Müller, *Die Dorier*, avrebbe visto la luce a Breslau in due volumi nel 1824. Dalla risposta di Müller si comprende che Boeckh gli avesse inviato anche altro materiale in visione. Cf. MÜLLER (1824).

⁵² «Ich habe sowohl die Abhandlung über die leukad. Inschrift, als die Inscr. von Anaphe und Astypalää gleich bei dem Colonien-capitel benutzen können, und werde noch sonst viel davon gebrauchen. [...] Die Abhandlung habe ich mit grossem Interesse gelesen, und mir mit Ihnen den Kopf zerbrochen über die wunderliche Inschrift; über die citirten Bücher habe ich sogleich grosse nachforschung auf der Bibliothek erhoben, aber auch nicht eine Spur davon hat sich finden lassen, Hofr. Reuss hat mitgesucht» (BOECKH-MÜLLER 1883: 118).

nella versione approntata da Boeckh⁵³. Quest'ultimo risponde subito a Müller, con altra lettera datata Berlin, 20.II.1823, in cui accenna per l'ultima volta a Petrizzopulo, con gustosa perifrasi:

«Es hat mich gefreut, Ihren Brief zu erhalten, theils weil ich mich immer sehnte zu erfahren, wie es mit Dissen gehe, und ich danke Ihnen nun, dass Sie mich beruhigt haben; theils weil ich glaubte, Sie wären daro verdriesslich, dass Ihnen nichts Besseres geschickt hätte, und Ihnen noch mit dem Leukadischen Charlatan Mühe verursachte»⁵⁴.

Il ciarlatano leucadio non compare più nell'epistolario di Boeckh e Müller, ma il primo avrebbe dovuto occuparsene ancora, e suo malgrado, subito dopo la pubblicazione del I volume del *CIG*, in cui assunse la discutibile decisione di riprodurre anche l'eccezionale iscrizione⁵⁵.

È noto che tale pubblicazione provocò una serie di reazioni e di risposte a proposito delle modalità editoriali, oltre che della genuinità di alcune delle iscrizioni edite da Boeckh (ed è altresì noto come il grande progetto fece deflagrare lo scontro di concezioni diverse sull'*Altertumswissenschaft* tra Boeckh ed Hermann)⁵⁶; ci si accanì contro quelle che discendevano dalle opere dell'abate Fourmont, celebre falsario del XVII secolo⁵⁷, ma parte del dibattito più acceso e polemico si concentrò sull'iscrizione leucadia che Petrizzopulo aveva pubblicato nel suo *Saggio*, datandola addirittura a un'età precedente la guerra di Troia. Ed è bene ricordare quanto fosse variegata l'opinione su tale iscrizione: Gottfried Hermann criticò duramente le scelte editoriali di Boeckh, pur giudicandola autentica; Johann Friedrich Ernst Meyer la ritenne invece senz'altro contraffatta; Boeckh si difese a sua volta con una breve *Antikritik* in cui tagliava corto

⁵³ Al quale rimanda infatti quando, nel I volume dei *Dorier*, accenna all'isola di Leucade e alla fantomatica iscrizione: «Anastorion gründeten die Korinther unter Periander gemeinsam mit den Korfyrden. Leukas nahmen sie zur selben Zeit und mit denselben verbunden ein»; a cui è riferita la nota: «Petrizzopulo *Saggio storico sulle prime età dell'isola di Leucadia* theilt eine angeblich sehr alte Inschrift mit, die Boeckh so liest: [...], aber auch zugleich den größten Zweifel an der Aechtheit des selfamen Monuments dußert» (MÜLLER 1824: 117 s. e n. 1).

⁵⁴ BOECKH-MÜLLER (1883: 120).

⁵⁵ BOECKH (1825: 56-60, 888-890 è il n. 43 della silloge).

⁵⁶ Ci si orienti almeno con VOGT (1979), MOST (1997), EMDEN (2008: 157 s).

⁵⁷ Imprescindibile CHRISTIE (1902): il saggio di Richard Copley Christie è un caposaldo bibliografico sull'attività dei falsari e sulle invenzioni pseudepigrafe di Sei- e Settecento, dedicato a illustrare le "prodezze" dell'abate Michel Fourmont (1690). Ma *cf. infra* per una citazione più peculiare alla nostra ricerca.

sull'inautenticità del testo, intenzionato a passare oltre e dimenticare l'incresciosa faccenda. Hermann volle conferire la massima risonanza all'intera discussione, e raccolse in volume la sua recensione, la risposta immediata di Boeckh, la dettagliata e acrimoniosa disamina di Meyer⁵⁸. In realtà, come testimoniano le lettere a Müller del 1823, i dubbi del filologo sull'affidabilità di Petrizzopulo erano già molto forti; l'errore di Boeckh fu pubblicare comunque l'iscrizione, sebbene l'avesse accompagnata con un avvertimento di cautela. E causa dell'errore fu la sua *simplicitas* (come egli stesso la chiama) di integerrimo uomo di scienza, incapace di credere che un sedicente collega potesse giungere a tale impudenza⁵⁹. Petrizzopulo avrà potuto dire di essere riuscito a ingannare perfino Boeckh (anche se non è probabile che questo rientrasse nelle sue intenzioni), ma non in modo completo. Nel corso di un medesimo anno, il 1825, vedono la luce il I volume del CIG, le recensioni di Hermann e di Meyer, nonché la prima risposta di Boeckh (datata Berlin, 5.X.1825)⁶⁰. La burrasca scoppiò dunque subito dopo che, in quello stesso 1825, Hugh Rose aveva licenziato a Cambridge la sua raccolta di *Inscriptiones vetustissimae*, in cui accoglieva anche quella leucadia di Petrizzopulo, anche se con più dubbi ancora di Boeckh sulla sua genuinità. Nell'incertezza sull'esito della vertenza Rose è anche l'unico a pronunciarsi in termini piuttosto ambigui, come se volesse difendere la buona fede di Petrizzopulo.

I documenti originali dell'interlocuzione tra i vari studiosi non sono pervenuti, ma restano interessanti frammenti di cronache parallele a scandire il tentato dialogo tra l'accademia germano-inglese e il leucadio.

⁵⁸ Cf. HERMANN (1826): alle pp. 167-170 i paragrafi di Meyer dedicati all'iscrizione n. 43.

⁵⁹ «Pro mea simplicitate eo usque, quo Petrizzopuli illius, posse cuiusquam hominis impudentiam progredi, non arbitrabar» (BOECKH 1825: 56 s).

⁶⁰ La *Antikritik*, oltre a essere compresa nel libro di G. HERMANN (1826: 66-73), sarebbe poi stata ristampata nelle *Kleine Schriften* dello stesso A. BOECKH (1872: 255-261; è da quest'ultima versione che si cita, per la sua maggiore accessibilità: cf. n. 62). La posizione di Boeckh è evidentemente segnata dal fastidio per come l'intera vicenda si sia sviluppata. Per questo motivo, nel lungo saggio sui rendiconti epigrafici ateniesi – che è una continua risposta alle precedenti critiche, soprattutto di Meyer – il nome di Petrizzopulo e l'iscrizione leucadia non sono mai citati («Ueber die Logisten und Euthynen der Athener mit einem Vorwort und einem Anhang», *ibid.* 262-328; tale saggio era stato originariamente pubblicato nel primo fascicolo di *RhM*, 1827, 39-107).

Boeckh
(5.X.1825)

«Ich habe dieselbe [*Scil*: Die Inschrift des Petrizzopulo] angezweifelt, und nach vielfachen Unterredungen mit Hrn. Bekker und Buttmann den Petrizzopulo für einen Fälscher erklärt, und dieses unwidersprechlich bewiesen; die Richtigkeit meines Urtheils und die Unrichtigkeit des Hermannschen ist nun bereits dadurch völlig dargethan, dass Petrizzopulo auf geschehene Nachforschung des Grafen Guilford die Inschrift, die er zu besitzen behauptet hatte, in das Museum Nani⁶¹ verkauft zu haben vorgiebt, woselbst sie aber von meinem Freunde, dem englischen Gelehrten Hn. Rose, ungeachtet der sorgfältigsten Untersuchung, nicht vorgefunden worden ist; wie denn auch der Besitzer des Museum Nani weit davon entfernt ist, etwas Neues zuzukaufen. [...] wer die Inschrift des Petrizzopulo richtig beurtheilt hat, welche die schwierigste Aufgabe ist, scheint einige Befähigung zu haben»⁶².

Rose
(senza data,
ma certamente verso la fine del 1825)

«Inscriptio Leucadia. Hanc inscriptionem (ut in addendis dixi) Petrizzopulus se Venetias misesse atque Nanio dono dedisse, amico cuidam meo dixit. Sed nihil tale in museo Naniano extat, nihil Nanus unquam accepit, ut a viro eximio Comite Tiepolo, Nanii socero, didici. Et praeterea Petrizzopulus, quod Böckhii mihi indicavit, in suo libello multorum librorum fidem advocat, qui tamen minime extant. Quid ergo de ipsius Petrizzopuli fide judicandum sit ego nescio, cum omnes amici sui ad unum virum eximium esse dicant. Credo quidem auctoritate eruditi cujusdam Itali fretus, nebulonem quendam facetum titulos istos librorum commentitios finxisse ut Petrizzopulum bonum quidem illum at minime doctum ludibrio verteret. Quod inscriptionem attinet [...] ille, si suam fidem stabilire velit, ubi gentium hodie extet, nos monere debet»⁶³.

I filologi si citano reciprocamente, per argomentare meglio il giudizio sulla falsità e per documentare le vane ricerche dell'iscrizione originale. Rose scrive sul reperto leucadio in tre spazi e tempi diversi: i) nelle pagine dell'edizione

⁶¹ La collezione privata di Palazzo Nani Mocenigo in Venezia ha una storia illustre, e quindi una bibliografia di tutto riguardo: un catalogo antico è reperibile già in BIAGI (1785); storia specifica è trattata da CAVALIER (1992); altra bibliografia si trova nel recente contributo di CREMA (2007). La bibliografia ottocentesca sul museo fu temporaneamente compromessa dalle azioni di Petrizzopulo, come si intende dai *Nachträge* di BLUHME (1836: 185: «Uebrigens hat in der neuesten Zeit auch ein Inschriftenfälscher, Petrizzopulo, dieses Museum bei seinem betrügen vorwenden wollen»).

⁶² BOECKH (1872: 258).

⁶³ ROSE (1825: vi).

vera e propria⁶⁴; ii) negli *Addenda et corrigenda*⁶⁵, quando il libro è ormai concluso; iii) in una manciata di pagine con numerazione a parte tra frontespizio e *Prolegomena*, quando ormai è addirittura pronta la stampa e l'autore non può più modificare nulla. In queste tre fasi l'atteggiamento di Rose vira dal sospetto alla comprensiva benevolenza; è evidente che egli conoscesse tutta la vicenda assai meglio di quanto non dimostri nella scrittura, a partire da personaggi direttamente coinvolti, ma di cui non vuole registrare il nome (per esempio il suo amico che parla direttamente con Petrizzopulo). Rose inclina a credere alla ricostruzione di un illustre italiano (di cui omette nuovamente il nome), convinto che Petrizzopulo sia stato ingannato da un burlone, da un erudito in vena di scherzi. La burla in cui l'ingenuo leucadio («bonum quidem illum») cadrebbe sarebbe sicuramente meno grave della frode che gli viene attribuita; ma, in tutta franchezza, questa ricostruzione benevola attraverso pareri di personaggi anonimi risulta del tutto incredibile, oltre che un poco disgustosa. Rose vorrebbe salvaguardare l'integrità di Petrizzopulo ricorrendo alla sua buona fede e all'ironia altrui; ma se egli avesse letto nel dettaglio i due libri del greco si sarebbe accorto della pervicacia con cui le fonti vere sono contraffatte e con cui quelle false sono fatte valere⁶⁶.

⁶⁴ *Ibid.* 16-19: «Spuriam imprimis inscriptionem duxi, nec hodie genuinam esse audacter affirmo. [...] Plura Apographa quantum in me erat, comparare conatus sum quum vix dubium quin, si titulus revera genuinus sit, Petrizzopuli apographum foedissimis mendis scateat» (16). Ma Rose si illudeva soprattutto di poter accedere a una copia più fedele dell'iscrizione, come confida nella conclusione della scheda: «Cum autem id mihi omnino persuasum sit Apographum nostrum, modo titulus genuinus sit, mendosius esse quam ut de eo disputare tuto possimus, et meo et lectoris otio longius abuti nolo. Quod si Apographum accuratius ex Ionum insulis accepero antequam opus ad finem perduxero, id cum Lectoribus in Appendice communicabo» (19). Vana aspirazione!

⁶⁵ *Ibid.*: «*Inscriptio Leucadia* hodie apud Nanium Venetiis, vel potius prope Venetias asservatur. Hoc me monuit amicus in insula Corfu degens, cum illum tandem rogassem ut ejus lapidis apographum in meum usum conficeret. Postea Graeculus quidam Venetiis degens Comiti de Guilford se illud opus praestitutum esse pollicitus est. Sed cheu! Graeca fides eadem est hodie ac in saeculis prioribus» (423). Chi può essere l'amico malato che dall'isola di Corfù informa Rose che l'iscrizione si trova effettivamente a Venezia (anche se non a Palazzo Nani)? E soprattutto chi è il *Graeculus* che a Venezia promette una copia dell'iscrizione al conte Friedrich de Guilford (tra l'altro dedicatario dell'edizione di Rose), ma poi non mantiene la parola?

⁶⁶ Ricorrere all'ironia, diretta o di interposta persona, per spiegare un falso storico è un atteggiamento critico che non convince per nulla. In ambito letterario, autentica ironia sarebbe trattare con metodo storico fatti e narrazioni di pura fantasia, o comunque non verificabili. Allora non si potrebbe neppure parlare di "falsificazione", poiché alla base del procedimento non vi sarebbe alcun evento storico passibile di adulterazione. Nei percorsi narrativi del Novecento uno dei momenti più ragguardevoli di tale pratica, che trasforma una vicenda mitica attraverso la

Nessun'altro, del resto, spese parole in difesa del leucadio; l'eco della diatriba giunse qualche mese più tardi presso l'accademia francese –anche perché l'inaugurazione dell'impresa del CIG era avvenimento tale da non potersi ignorare in alcun luogo dove fossero coltivati studi di storia e di linguistica greca– e così il nome di Petrizzopulo fu al centro di nuova cronaca, da cui traspare un giudizio sempre più netto sul personaggio:

«Nous porterons, cette fois seulement, l'attention des savants sur une discussion très-vive à laquelle ce recueil a donné lieu en Allemagne. Il a été jugé très-sévèrement par le célèbre philologue Hermann, dans la *Gazette littéraire* de Leipzig, 1825, n^{os}. 238 à 241. Cette critique provoqué une réfutation non moins étendue de la part de M. Meyer; elle est insérée dans la *Gazette littéraire* de Halle, décembre 1825, n^{os}. 295 à 297. M. Hermann attaque à la fois le texte et l'interprétation d'un certain nombre d'inscriptions. Un des points de la contestation est celui qui concerne une prétendue inscription de Leucade, publiée par Démétrius Petrizzopulo, dans un ouvrage sur l'ancien état de la Leucadie, Florence, 1814. Cette inscription a fait beaucoup de bruit en Allemagne. On a accusé Petrizzopulo d'avoir forgé cette inscription; on a sommé l'auteur de produire l'original: il a répondu qu'il avait vendu le monument au musée de Nani; on a recouru à ce musée, l'inscription ne s'y trouve point. Ce qu'il y a de certain, c'est que plusieurs ouvrages, cités par Petrizzopulo, n'existent pas plus que sa prétendue inscription. Voici les titres de ces ouvrages supposés: Scheffer, *de Perantiquis Corinthiis διήγησις*, Upsal, 1650, in-4°; G. Wernsdorf, *de Lycurgi epochis specimen; Lettres et Observations sur la Grèce*, par Norden; *Mémoires sur le Saut de Leucade et le Temple d'Apollon*, par Chardin, Amsterdam, 1709, in-4°. Une falsification semblable est un événement dans l'histoire de la philologie. Boeckh a inséré et expliqué dans son édition la prétendue inscription de Leucade, sans la croire précisément authentique; Hermann veut qu'elle le soit; mais son antagoniste Meyer la regarde comme absolument fausse»⁶⁷.

I cascami della “querelle” si possono rintracciare ancora per qualche anno, soprattutto in anonime recensioni, che non agguingono nulla di rilevante agli

puntigliosa ricostruzione di tutti i particolari, è la tetralogia di Thomas Mann, *Giuseppe e i suoi fratelli*. Ed è lo stesso Mann a chiarire l'esito ironico di un'operazione che apparentemente associa letteratura e storia per mezzo delle più approfondite ricerche: «la scientificità, applicata a ciò che è del tutto privo di scientificità e al fiabesco, è pura ironia»; cf. MANN (2000: 1467). Purtroppo per l'argomento della nostra indagine, Petrizzopulo –o chi per lui– è ben lontano dalla chiarezza di propositi e dalla grandezza letteraria di Mann.

⁶⁷ D. (1826: 197); è il finale della seconda parte di una recensione del CIG firmata dalla sola iniziale D. In primo luogo occorre notare che il «Bulletin» fosse diretto da Champollion padre e figlio, e poi che con la sigla D. si firmassero abitualmente Delagrangé, Depping, Dubois, Dugas Montbel.

elementi della discussione⁶⁸; molto importante, invece, il già citato studio di Richard Copley Christie (*The Forgeries of the Abbé Fourmont*), perché nella forma originaria anch'esso era stato pubblicato quale recensione⁶⁹ dei volumi del CIG (editi complessivamente tra 1825 –Christie scrive 1828– e 1877). L'ultima nota del godibilissimo testo di Christie è una sorta di *alter ego* moderno, ottocentesco, dell'abate Fourmont; e si tratta appunto di Petrizzopulo:

«Perhaps the most important, certainly the most impudent forgery of a Greek inscription, after those which form the subject of this article, is that put forth by Demetrius Petrizzopulo in his *Saggio Storico sulle prime età dell'Isola di Leucadia*, Florence, 1814 (described by Boeckh in the CIG, No. 43). Not content with forging an inscription of a date earlier than the Trojan war, Petrizzopulo has cited in support of it, and of his arguments, a considerable number of books which do not exist. He cites a book of Gottlieb Wernsdorff, *De Lycurgi epochis specimen*, Norembergae, 1741, 8vo, but no life of Wernsdorff mentions such a work, nor was Boeckh able to find any trace of its existence. He cites the *Travels* of a certain Norden in Greece (Copenhagen, 1752), and Chardin's *Mémoires conservés sur le saut de Leucade* (Amstelodami, 1709, 4to), which are unknown to catalogues, to libraries, and to bibliographers, as well other books which was unable to discover⁷⁰.

Era prevedibile che nel ricordare le imprese di Petrizzopulo un bibliofilo come Christie fosse attirato, più che dall'iscrizione leucadia, dall'invenzione di libri dai titoli pretenziosi o eruditi; e se per ben due volte ricorda come neppure Boeckh fosse riuscito a reperire la bibliografia citata dall'autore greco, questo può significare che avesse anche letto la lettera a Müller del 1823 (ripubblicata nel 1883, ossia appena due anni prima della sua recensione), oltre che le considerazioni all'interno del CIG. Un fatto è certo: nelle successive edizioni delle *Inscriptiones Graecae* il testo leucadio scompare, né si parla più del suo "inventore", il cui nome è rapidamente (forse troppo rapidamente) dimenticato⁷¹.

⁶⁸ ANONIMO (1829: 123-130; non c'è alcun tono scandalistico, se non nel giudizio sull'iscrizione 43 come «impudent fabrication», p. 130, anche perché spazio maggiore è riservato alle iscrizioni apocriefe di Fourmont; né si fa cenno all'anodina bibliografia utilizzata da Petrizzopulo); HERMANN (1841: 190 s. e n. 2, in cui si menziona soltanto la confutazione di Boeckh, senza alcuna specificazione su falsità o invenzioni nei libri di Petrizzopulo).

⁶⁹ Nel fascicolo di Ottobre 1855 della *Quarterly Review*, pp. 503-530.

⁷⁰ CHRISTIE (1902: 91).

⁷¹ Anche questo costituisce un difetto, che può fornire informazioni sbagliate perfino a chi si occupi con discernimento della storia delle isole Ionie; nella già citata voce di L. BÜRCHNER (1925) redatta

4. IMMISCH, GLI *SCHOLIA* DEL CODICE **H** DELLA *POLITICA* E I COMMENTARI DI MICHELE EFESIO

Nel 1824, quando pubblica la sua edizione della *Politica*, Goettling non poteva conoscere la vera qualità dello scritto di Petrizzopulo, perché lo scandalo esplose soltanto l'anno successivo, a seguito della pubblicazione del CIG di Boeckh, con le varie recensioni, notizie e soprattutto con il volume miscelaneo a cura di Hermann. E se anche il nome dell'avventuriero leucadio doveva ben presto scomparire dalle cronache scientifiche, Immisch, nei primi decenni del Novecento, avrebbe avuto facile accesso a tutta la documentazione di quell'evento, soprattutto considerato che la pubblicazione delle *Kleine Schriften* di Boeckh, nel cui VII volume è ristampata l'*Antikritik*, risale al 1872.

Non si può certo imputare a un filologo come Immisch la sprovvedutezza nell'utilizzo di fonti e documenti. D'altra parte –occorre aggiungere– egli non cita Petrizzopulo, e neppure lo nomina, ma si limita al vago (e per questo sorprendente) accenno di un libro di Biagio Zane stampato a Venezia nel 1697, di cui non riferisce neanche il titolo. Sola sua fonte pare essere Goettling, il quale però menziona il titolo completo della presunta opera di Zane, e soprattutto quello del saggio di Petrizzopulo. Non si può concludere la questione dicendo che si trattasse di un riferimento incidentale e di poca importanza; al contrario, la menzione di un codice pergameneo della *Politica* corredato da un commentario bizantino è il primo argomento che Immisch presenta a supporto dell'ipotesi che autore di quel sistematico commentario potesse essere Michele Efesio, perché a oggi non è attestato alcun altro. In secondo luogo, quando discute natura e qualità degli *scholia* del codice **H**, Immisch cita nuovamente il testo di Zane a proposito del taglio dell'istmo di Leucade; ma tale testo è in realtà quello italiano di Petrizzopulo, letto in Goettling. È possibile pensare che Immisch volesse evitare il nome, a dir poco imbarazzante, di Petrizzopulo,

per la Real-Encyclopädie di Pauly-Wissowa la bibliografia moderna su Leucade, ordinata alfabeticamente, giunge anche al nostro scrittore, di cui si riportano questi dati: «Petrizzopulos (Fälscher) *Seguito delle Medaglie Leucadie*, Pad. 1815; *Saggio Storico*, Venezia 1824, 53 ff.» (2215, rr. 64-66). L'eruditissimo redattore dimostra di non aver letto il primo scritto di Petrizzopulo (quello in cui l'arte di falsario è più insistentemente praticata, il *Saggio* pubblicato a Firenze nel 1814), molto probabilmente perché soddisfatto del giudizio che aveva appreso in E. Oberhummer (1877), mentre raccoglieva il proprio materiale bibliografico. Per quanto riguarda invece il *Saggio storico* pubblicato a Venezia nel 1824 e qui citato cf. Appendice 1.

ma che allo stesso tempo non volesse rinunciare alla notizia di un perduto commentario alla *Politica*? E per quale motivo, con seconda reticenza, tace il titolo del libro di Zane? In altre parole, si può attribuire a Immisch la volontà di non comprometersi con una fonte inaffidabile, facendosi scudo di chi per primo l'aveva utilizzata per documentare la tradizione aristotelica, ossia Goettling? Quale che sia la risposta, importano le conseguenze di questa menzione a scopo argomentativo, poiché essa corrobora l'identificazione dell'estensore delle anonime note del codice **H** con Michele Efesio. Per comprendere meglio come Immisch utilizzi le sue fonti, però, occorre tornare alla pagina di Goettling, che è la vera scaturigine dell'intera questione, rappresentando essa il momento in cui lo scritto di Petrizzopulo fa il suo ingresso negli studi sulla *Politica*. È dalla n. 2 di p. 60 del *Saggio* che Goettling desume l'informazione bibliografica dell'opera di Biagio Zane, che egli stesso definisce «homo sane quam indoctus» (ma su quali elementi si basa tale valutazione? Evidentemente sul solo titolo dell'opera che Petrizzoulo gli attribuisce, dal momento che il Padre Biagio Zane non è mai esistito); tuttavia lo stesso Goettling rivela i suoi dubbi sull'effettiva esistenza di un commentario bizantino alla *Politica* di Aristotele («Num eiusmodi commentarios vere inspicere contigerit Blasio Zane Cretensi valde addubito»); poi riporta le informazioni sul taglio dell'istmo (*Saggio*, p. 67), ma non quella sull'abolizione della legge leucadia di stampo oligarchico (*Saggio*, p. 60) ricordata da Aristotele. La mancanza di tale riferimento fa insorgere qualche dubbio sull'effettiva considerazione dell'intero *Saggio* da parte di Goettling, al pari degli errori inerenti la fonte: Goettling afferma di citare da p. "97", mentre si tratta di p. 67; scrive poi «nell trattato», e che «l'escavo dell'istmo di Leucadia segni», anziché *seguì*. Si può certamente trattare di refusi di tipografi ignari dell'italiano, ma il sospetto è che Goettling non abbia avuto tra le mani il libro di Petrizzopulo, e che sia stato informato da altri del solo riferimento al perduto codice della *Politica* (*per litteras*; la decifrazione dell'italiano avrebbe causato il fraintendimento di "97" per "67", e di "segni" per "seguì"; oppure gli errori erano già nella fonte di Goettling)⁷². Sta di fatto che "segni", nella successiva trascrizione di Immisch, torna correttamente "seguì" (anche se in calce alla citazione si legge un altro probabile refuso: «il centro delle lore forze»). A questo punto la

⁷² Nei cataloghi delle biblioteche pubbliche di Jena (Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek Jena; Bibliothek der Ernst-Abbe-Hochschule Jena) il *Saggio* di Petrizzopulo non è presente.

domanda è se Immisch avesse tra le mani il libro di Petrizzopulo o si sia limitato a sua volta a citare Goettling, perché da questa circostanza dipende ancor più la valutazione di come si sia costruita la teoria relativa a Michele Efesio. Molti fattori inducono a credere che neppure Immisch avesse di fronte a sé il *Saggio*; in primo luogo, tutte le parole attribuite da Immisch a Biagio Zane (che in realtà sono di Petrizzopulo), si leggono già in Goettling; la correzione del refuso “segni” è facilmente spiegabile, perché esso determina la mancanza del verbo principale, e Immisch avrebbe potuto facilmente restituire l’originario “seguì” anche senza riscontro del modello. In secondo luogo, non si spiega il fatto che, esattamente come Goettling, neppure Immisch menzioni lo *scholium* che Petrizzopulo aveva “riportato” ed enfaticamente commentato alle pp. 60 s. del *Saggio*, a proposito dell’abrogazione della legge oligarchica che vietava di vendere la propria terra. Il fatto che Immisch citi Goettling, ma non Petrizzopulo, è segno che tutto quanto sapeva sulle letture di Biagio Zane gli derivava dall’edizione jenense della *Politica*. In questa stessa pagina della *Praefatio* Immisch ipotizza addirittura a quale altezza del trattato lo scoliaste avrebbe potuto collocare la notizia del taglio dell’istmo: «Aristotelis autem interpres facile fieri potuit ut aut ad 66 b 22 (περὶ Λευκάδα) aut ad 13 b 22 (propter Cypselidas) in hunc historiae locum excurreret». Ma se avesse letto l’intero *Saggio* avrebbe certamente riportato, a vantaggio della sua tesi, la presenza di uno *scholium* di argomento storico come quello riferito a *Pol.* II 7, 1266 b 19-24. E ancora, se avesse letto l’intero *Saggio*, avrebbe menzionato, oltre a Polibio, il contrasto tra Tucidide e Strabone sulla cronologia del taglio dell’istmo, e forse anche il tentativo di Casaubon di conciliare gli storici antichi, frettolosamente scartato da Petrizzopulo al fine di avallare invece la notizia degli scoliasti da lui stesso inventati. Da ultimo, Immisch considera «manifestum temporum errorem» l’anno 407 quale cronologia del taglio dell’istmo; ma se avesse letto l’intero *Saggio* (o almeno i due capp. in cui si prende in esame la tradizione della *Politica*) si sarebbe certamente accorto di una marcata intenzione di Petrizzopulo di collocare a brevissima distanza di tempo due fatti assai significativi per l’antica storia di Leucade: lo scavo dell’istmo, appunto nel 407 (II anno della XCIII Olimpiade) e l’annullamento della legge oligarchica sul divieto di vendere la terra nel 404 (I anno della XCIV Olimpiade). Non si tratta affatto di un errore, ma della precisa intenzione di concentrare verso la fine della Guerra del Peloponneso due decisioni fondamentali dei Leucadi: determinare il passaggio dal regime oligarchico a quello democratico e diventare geo-

politicamente autonomi, trasformando la loro penisola in isola. Sarebbero davvero fatti storici importanti e degni di riflessione, se solo si fossero svolti come Petrizzopulo li ricostruisce con tanto arbitrio.

5. EREDITÀ DI UN FALSARIO NELLA TRADIZIONE DEGLI STUDI ARISTOTELICI

Nell'ambito degli studi aristotelici la teoria di Immisch determina conseguenze sia immediate sia di lunghissima durata. Il primo contributo scientifico rilevante è quello di Karl Praechter, il maggiore studioso di Michele Efesio nella prima metà del Novecento, in un articolo del 1931⁷³. In esso si offre al lettore come dato acquisito e certo che Michele Efesio avesse scritto un commentario anche alla *Politica*, oltre che a molte altre opere di Aristotele: «Selbst die im Mittelalter wenig beachteten Politika bedenkt er mit einem Kommentar, dem einzigen byzantinischen, von dem wir wenigstens durch Exzerpte unmittelbare Kunde haben»⁷⁴. Al di là dell'identificazione degli *scholia* come frammenti di Michele Efesio, è ancora più significativo che gli studiosi della politica del mondo antico abbiano poi trattato i frammenti alla stregua di un commentario moderno alla *Politica* di Aristotele. Ernst Barker utilizza infatti i supposti frammenti di Michele per articolare un capitolo dei suoi studi sul pensiero sociale e politico bizantino, quasi per suturare uno spazio che fosse relativo all'età comnena⁷⁵. In «A Byzantine Commentary on Aristotle's Politics. By Michael of Ephesus (circa 1070-80)»⁷⁶, Barker studia infatti l'applicazione di Michele Efesio alla *Politica* sulla scorta delle conclusioni di Immisch (senza discuterle, né per avvalorarle né per precisare alcunché):

«The commentary on the *Politics* by Michael of Ephesus is the source and basis of the scholia (or notes) which appear in a Berlin MS. of the *Politics*. These scholia are printed by O. Immisch in his Teubner text of the *Politics*, first published in 1909. [...] They do not show what the commentator attempted to

⁷³ PRAECHTER (1931).

⁷⁴ *Ibid.* I. La n. 4 di questa stessa pagina rimanda naturalmente alla recente seconda edizione di Immisch (1929², 1909¹) non tanto per la ricostruzione documentaria quanto per indicare al lettore «die Exzerpte aus Michaels Kommentar». Neppure nel testo Praechter parla di *scholia* –il che avrebbe almeno chiarito la tipologia di origine delle presunte annotazioni alla *Politica*– ma sempre di *Exzerpte*, come se si fosse di fronte a un'antologia o a una fonte diretta frammentaria.

⁷⁵ BARKER (1957).

⁷⁶ *Ibid.* 136-141.

study or explain the historical and political background of the *Politics*: he was rather, as Immisch notes, an imitator and follower of the neo-Platonic style of interpretation, and confined himself, in the main, to subtleties of philosophic interpretation»⁷⁷.

Barker, richiamandosi all'autorità di Immisch, dà per certe due acquisizioni: in primo luogo che unica sia la personalità di tutte le annotazioni alla *Politica* leggibili nel codice di Berlino (in parole povere, che si possano ricondurre a un solo autore), e poi che esse derivino tutte dal commentario di Michele Efesio (si parla di "source and basis"). Entrambe le affermazioni, in realtà, richiedono ancora di essere dimostrate; a parte infatti l'innegabile rimando dello *scholion* in prima persona⁷⁸, non è possibile verificare se la fonte degli *scholia* di **H** sia sempre riconducibile a Michele Efesio, e dunque se sia unica, o piuttosto raccolga le riflessioni di più lettori e studiosi di Aristotele. Lo stesso Barker, del resto, limitandosi a tradurre due *scholia* (rispettivamente a III 10, §§ 1-2 e III 15 §§ 3-4) deve riscontrare che essi «are not particularly lucid (perhaps the Scholia abbreviated too much the original commentary of Michael of Ephesus, and thereby obscure the lucidity which it may have had in its fuller form)»⁷⁹. In queste righe si concede che la tradizione sia più complessa di quanto sembri, poiché si sospetta che la scarsa perspicuità delle osservazioni sia dovuta a un epitomatore, che sintetizza il commentario per adattarlo alle esigenze dei *marginalia*; in sostanza, Barker si riferisce a chi compie appunto il lavoro dello scoliaste. Appare evidente come di fronte a differenti livelli di utilizzo e di stile degli *scholia* risulti sempre più difficile affermare: i) che essi siano certamente da attribuire a un unico intellettuale, e ii) che questo intellettuale possa essere, *sic et simpliciter*, Michele Efesio⁸⁰.

La parte più interessante è l'ultima, «Passages in the Scholia which refer to contemporary (circa A.D. 1070) conditions»⁸¹, poiché dalle note scelte (rispettivamente a II 11 § 12; IV 3 § 8; IV 9 § 10; V 11 § 15) emergono riferimenti

⁷⁷ *Ibid.* 136 s.

⁷⁸ *Cf.* n. 3.

⁷⁹ BARKER (1957: 140 n. 1).

⁸⁰ Soltanto in tempi recenti le indagini sui commentatori aristotelici hanno dimostrato come lacerti di un autore potessero confluire in testi esegetici di altri autori, senza che nessun segnale lo documenti. Sulla presenza di Michele Efesio in altre tradizioni si veda per esempio RASHED (2000), ora in RASHED (2007), in particolare pp. 383-385.

⁸¹ BARKER (1957): 140 s.

alla contemporaneità di chi stende il commento. Nella terza annotazione c'è un riferimento ai Turchi –già rilevato da Immisch– che Barker così spiega:

«The Seljukian Turks had defeated the Byzantines heavily at the battle of Manzikert in 1071. At that time they can hardly have desired the stability of the Byzantine Empire. But towards 1096, when the first Crusade was impending from the Latin West, the Seljuks may have desired the stability of the Empire as a bulwark against the Crusaders. This would suggest that the date of the scholia may be as late as about 1096»⁸².

Sulla base di questa argomentazione storica Barker ritiene dunque che Michele Efesio si sia dedicato allo studio della *Politica* verso la fine della sua vita, presso la scuola aristotelica fondata da Costantino IX Monomaco.

Tra il 1962 e il 1970 Alois Dreizehnter pubblica due libri di grande importanza per lo studio della *Politica* aristotelica: una raccolta sintetica e sistematica di ricerche testuali, e poi un'edizione critica⁸³. La prima opera è evidentemente preparatoria alla seconda, ma ad accomunarle è il presupposto della superiorità critica degli *scholia* di **H**, in quanto derivati dall'officina di un esperto commentatore aristotelico di età bizantina. Di conseguenza, quando si presentano varianti tra il testo di tradizione diretta e i lemmi e le glosse di **H**, Dreizehnter considera la tradizione indiretta come proveniente da un commentario antico, e agisce di conseguenza. Il filologo assume infatti un comportamento ben diverso se posto di fronte a varianti risalenti a età bizantina remota (XI secolo) oppure a materiale di età umanistica: «Im 11. Jahrhundert zitiert Michael von Ephesos in seinem Ethikkomentar sehr häufig die "Politik" und schreibt einem Kommentar dazu, dessen Reste Immisch entdeckt hat»⁸⁴. Se nel testo della

⁸² *Ibid.* 140 s. n. i.

⁸³ DREIZEHNTER (1962; 1970).

⁸⁴ DREIZEHNTER (1970: XIX). A questa pagina si richiama più tardi lo stesso Dreizehnter, quando nel *Conspectus siglorum* dell'edizione (2) spiega l'abbreviazione d'apparato «Ephesius = commentarium graecum Michaelis Ephesii». I passaggi del commentario all'*Etica* aristotelica di Michele Efesio in cui si allude alla *Politica* valgono invece quali *testimonia* importanti della ricezione del testo, anche se il commentatore parafrasa e riassume, oppure introduce un confronto, più che citare in modo preciso. Tali *testimonia* sono raccolti e trascritti per esteso nell'edizione della *Politica* diretta da L. Bertelli e M. Moggi, con testo greco e apparati critici a c. di M. Curnis; nei cinque volumi sinora apparsi si vedano i rimandi all'opera di Michele Efesio in *Pol.* I 1253 b 1-23, 1256 a 23-29, 1257 a 25-28 (BESSO-CURNIS [2011]); *Pol.* II 1260 b 27-1261 a 6, 1261 a 9-1261 b 15, 1274 a 22-1274 b 25 (PEZZOLI-CURNIS [2012]); *Pol.* III 1275 b 3-5, 1276 b 16-1277 b 32, 1278 b 10-14, 1286 a 21 s. (ACCATTINO-CURNIS [2013]); *Pol.* IV 1289 a 7-11, 1291 b 14-1292 a 38, 1292 b 22-1293 a 10 (BERTELLI-

Einleitung all'edizione Dreizehnter non sembra conferire eccessiva importanza al supposto commentario di Michele, la relativa nota lascia presagire scelte critiche condizionate: «Es ist anzunehmen, dass Michael hier –wie in seinem übrigen Kommentaren– eine altere Vorlage benutzt, so dass mit einer alten “Politik”-Kommentierung gerechnet werden kann»⁸⁵.

Il lettore di Dreizehnter incontra per la prima volta il riferimento «Ephesius» nell'apparato critico di *Pol.* I 1253 a 38: «ἡ δὲ] καὶ ἡ Ephesius», in quanto all'unanimità della tradizione diretta ἡ δὲ δίκη τοῦ δικαίου κρίσις corrisponde in **H** il lemma καὶ ἡ δίκη τοῦ δικαίου κρίσις, reperibile con la sua glossa a p. 293 dell'edizione di Immisch. Neppure Immisch, però, si era spinto fino a identificare *tout court* con Michele Efesio ogni possibile variante testuale presente negli *scholia* di **H**, perché nel suo apparato critico o si riferisce correttamente al codice **H** e ai suoi *marginalia*, oppure omette l'informazione, che il lettore può recuperare dal regesto degli *scholia* in calce all'edizione. Una seconda possibilità si manifesta per esempio a *Pol.* II 1270 a 17, τοῖς μὲν γὰρ αὐτῶν συμβέβηκε κεκτῆσθαι πολλὴν λίαν οὐσίαν, τοῖς δὲ πάμπαν μικράν, nel cui apparato Dreizehnter segnala «λίαν om. MPS Ephesius», mentre Immisch si limitava a «λίαν om. M^sP¹». Se però si legge la relativa glossa di **H**, τοὺς μὲν κεκτῆσθαι πολλὴν οὐσίαν τοὺς δὲ λίαν μικράν συμβαίνειν ἀναγκαῖον κτλ., a p. 299 dell'edizione di Immisch, si comprende bene perché quest'ultimo non lo avesse neppure citato in apparato, in quanto si tratta di una parafrasi del testo (priva di lemma introduttivo), alla stregua di annotazione estemporanea. Un problema che non è mai stato affrontato in sede critica è infatti la distinzione tra glosse provviste di lemma testuale e *marginalia* di altro genere presenti in **H**, al fine di sceverare nella congerie quali informazioni “potrebbero” derivare da un commentario sistematico e quali no. In ogni caso, l'indicazione di Dreizehnter che affianca ai tre manoscritti greci della prima famiglia anche una presunta citazione di Michele Efesio è piuttosto fuorviante, poiché induce a credere che il versante testuale della copia bizantina utilizzata dal commentatore fosse più

MOGGI-CURNIS [2014]); *Pol.* V 1301 a 19-25, 30-36, 1302 a 7 s. e *Pol.* VI 1322 a 5-8 (DE LUNA-ZIZZA-CURNIS [2015]).

⁸⁵ DREIZEHNTER (1970: XX n. 53). L'orientamento si coglieva già in DREIZEHNTER (1962: 3), allorché di **H** era detto che «Die Hs enthält Reste eines Politikkommentars, als dessen Verfasser Immisch Michael von Ephesos nachweisen konnte»; a p. 64 del saggio, poi, a proposito di alcune lezioni deteriori della seconda famiglia, Dreizehnter concludeva che Michele Efesio nel suo commentario permetteva di conoscere la lezione corretta.

vicino a Π^I che non a Π^{II}. Appare invece più sensato, ma non del tutto scevro da possibile fraintendimento, il passo di *Pol.* II 1270 b 8 s., γίνονται δ' ἐκ τοῦ πάντες, che gli editori correggono in παντός a partire da Sauppe. La nota di Dreizehnter è ormai prevedibile, poiché **H** conserva una parafrasi di questo passaggio: «παντός Sauppe, πάντες testes, Ephesius». Considerato che tutti gli editori moderni accettano la proposta di Sauppe, è opportuno riportare lo *scholion* quale prova dell'unanimità in errore, sia della tradizione diretta sia di quella indiretta (ἐγίνοντο δὲ πάντες οἱ ἔφοροι ἐκ τοῦ δήμου. Anche le traduzioni latine più antiche recano *omnes*); naturalmente, resta da dimostrare che si possa ascrivere al calamo di Michele Efesio. Poco fa si accennava al possibile fraintendimento a cui è esposto il lettore di Dreizehnter: l'attacco del III libro della *Politica* lo dimostra, perché se il testo di 1274 b 34 è unanime, νῦν γὰρ ἀμφισβητοῦσιν, nell'apparato di Dreizehnter si legge «νῦν + μὲν Ephesius». Ma invano si cercherebbe nell'edizione di Immisch uno *scholion* relativo al passaggio, poiché soltanto all'altezza di 1275 b 34 s. i margini di **H** offrono una nota che si conclude con il rimando riassuntivo all'inizio del libro, εὐθὺς ἀρχόμενος τοῦ βιβλίου εἰπὼν νῦν μὲν γὰρ ἀμφισβητοῦσιν. Rilevare questa situazione è ben diverso dal credere che in **H** sia un lemma corrispondente al testo e con una piccola variante rispetto a esso, o addirittura dal credere che Michele Efesio stia citando la *Politica* nel suo commento all'*Etica Nicomachea*. In ogni caso, i risultati più discutibili si manifestano quando l'estensione testuale appare differente, ossia quando la tradizione diretta (o una sua parte) omette una porzione di testo, e l'editore crede che essa sia presente nel commentario di Michele Efesio, soltanto perché c'è qualche traccia negli *scholia* di **H**⁸⁶.

⁸⁶ Questo accade per esempio in *Pol.* III 1276 b 33 s., dove la duplice presenza dello stesso termine τελείων genera un salto da uguale a uguale che interessa quasi tutta la tradizione diretta (tranne **CDP**; cf. ACCATTINO-CURNIS [2013: 43, 70 per *sigla* e testo]). Nell'apparato di Dreizehnter si legge «τὸν δ' - 34 τελείων om. (per haplographiam, 49 litterae) fere omnes, sed exhib. C D P Γ, Ephesius, suppl. A mg. Par. 2025, novit Aretinus» (DREIZEHNTER [1970: 64]). Con questa informazione il lettore comprende che gli unici a presentare (*exhibere*) la parte saltata siano i codici **CDP**, il modello andato perduto della traduzione latina di Guglielmo di Moerbeka (Γ) e una pagina di Michele Efesio; in realtà il lungo *scholion* relativo alle rr. 17 ss. (IMMISCH [1929: 303]) lascia credere che l'estensore della glossa conoscesse il ragionamento aristotelico nella sua integrità, ma non riporta affatto le parole che mancano a causa del salto. Sarebbe stato più corretto se Dreizehnter avesse riferito a *Ephesius* il verbo *novit* che riserva all'*Aretinus*, ossia alla traduzione latina di Leonardo Bruni, che è certamente completa, ma che non presenta i *verba* greci mancanti, proprio perché è una traduzione.

L'atteggiamento critico di Dreizehnter è conseguenza del pregiudizio che il testo letto da Michele Efesio dovesse essere per forza superiore in qualità rispetto alla tradizione superstita, e che dunque le sue citazioni o parafrasi possano restaurare gli errori e le omissioni dei manoscritti con l'opera completa. Questo naturalmente può essere vero in determinate occasioni, come può accadere in ogni tradizione manoscritta, e suggerire che alcuni degli *scholia* risalgano a un'età molto antica. Un'ottima correzione è per esempio avvalorata dai margini di **H** in *Pol.* III 1277 a 26 s.: tutta la tradizione diretta presenta καὶ πολίτου δοκίμου ἢ ἀρετὴ εἶναι; soltanto in **H** si legge la glossa καὶ πολίτου δοκεῖ αὕτη ἀρετὴ εἶναι (Immisch, p. 303). Essa dà valore alla correzione di Jackson, accettata anche da Immisch e Dreizehnter, δοκεῖ που, la cui trasformazione in δοκίμου si spiega bene con ragioni paleografiche; ma legittima anche la correzione succedanea di Bernays «δοκεῖ» δοκίμου (accettata da Ross) o di Newman δοκίμου «δοκεῖ» (accettata da Aubonnet).

Può per esempio trarre in inganno il lettore l'informazione d'apparato che Dreizehnter riporta a III 1286 a 17: l'intera tradizione porge ἀλλὰ μὲν κάκεινον δεῖ ὑπάρχειν τὸν λόγον τὸν καθόλου τοῖς ἄρχουσιν; il solo **H** reca νόμον al posto di λόγον. Dreizehnter aggiunge alla variante «(λόγον καθόλου τὸν νόμον λέγει Ephesius)», tratto da uno *scholion* che Immisch aveva accluso al blocco di informazioni relativo a 1286 a 2 (p. 307 s. della sua edizione), e che si presenta di nuovo come parafrasi del testo, finalizzata a introdurre una comparazione esplicativa: λόγον καθόλου τὸν νόμον λέγει, οἷον τὸν λέγοντα “δεῖ πάντα ἀριστεὰ στεφανοῦν” καὶ “πᾶς ὁ ἀνελθὼν ἐπὶ τὸ τεῖχος ξένος θνησκέτω” (p. 308). Lo scoliaste non introduce affatto una variante, perché νόμον compare nella glossa come iponimo di λόγον, che è predicativo dell'oggetto («Aristotele sta definendo principio generale la legge, come chi dica “Chiunque eccelle deve essere onorato” e “Qualunque straniero si avvicini alle mura sia ucciso”»). Dall'ordine con cui Dreizehnter fornisce le indicazioni non si comprende –ma è lecito ipotizzarlo– che la variante di **H**, se non si tratta di un errore di distrazione, sia nata da ragionamento analogo a quello presente nella glossa; poiché “principio generale” è semplicemente un sinonimo di “legge in generale” (secondo l'interpretazione scolastica), per rendere più esplicito il testo il copista di **H** o un suo predecessore ha pensato che si potesse sostituire direttamente λόγον con νόμον⁸⁷. Non sembra

⁸⁷ Un esempio successivo, 1287 a 29-30, apparentemente non si spiega in alcun modo: in un passaggio particolarmente complicato dell'apparato (perché si dà conto delle varianti di tradizione indiretta,

invece lecito supporre che, per questa sola componente esplicativa, Michele Efesio leggesse un esemplare della *Politica* recante la sostituzione.

Ma la fiducia di Dreizehnter nella tesi di Immisch è tale da assicurarlo addirittura della possibile presenza di parti della *Politica* non altrimenti conservate se non all'interno degli *scholia*: la conseguenza di tale fiducia si traduce nell'integrazione di un passaggio assai problematico, all'altezza di IV 1292 b 31. Dreizehnter è l'unico editore a stampare διὸ πᾶσι τοῖς κτησαμένοις «τοσὴνδε οὐσίαν» ἔξῃστι μετέχειν, giustificando così in apparato l'aggiunta: «τοσὴνδε οὐσίαν» addidi ex Ephesii commentario (τοσὴνδε οὐσίαν εἶπε τὸν διωρισμένον ἦτοι τοσοῦδε τιμήματος οὐσαν ἀξίαν schol. mg.S). Siccome il manoscritto Leiden, Universiteitsbibliotheek, Scaligerani Graeci 26 (**S** degli apparati, realizzato a Milano nel 1445 per conto di Francesco Filelfo) contiene gli stessi *scholia* presenti in **H**, più qualche altro, Dreizehnter ritiene che anche quelli originali derivino dal perduto commentario di Michele Efesio. Ma l'editore è in contraddizione con se stesso, perché nelle *Untersuchungen* del 1962, descrivendo il manoscritto di Leiden notava come «S hat die gleichen Scholien wie H in etwas besserer Form und ausserdem Scholien, die z.T. schon durch die Hss. A, B und P bekannt waren»⁸⁸, mentre nell'*Einleitung* dell'edizione del 1970 scrive più sinteticamente che **S** ha «Scholien wie in A u. H»⁸⁹. Poiché al momento non è possibile stabilire alcun tipo di parentela tra **H** e **S**, ritenere che uno *scholion* del codice di Leiden derivi dal commentario di Michele Efesio è operazione ancora più discutibile di quella compiuta da Immisch con il materiale del codice di Berlino; inoltre, ritenere che un manoscritto di metà del XV secolo conservi

ossia la lettera VI di Giuliano a Sinesio), rispetto al testo Dreizehnter aggiunge anche il riferimento «τὸν νοῦν μόνον Ephesius». Ma il lettore cercherebbe invano tale variante tanto negli *scholia* pubblicati da Immisch quanto nei commentari di tradizione diretta di Michele Efesio (e lo stesso accade a 1298 b 35; per errore la stessa informazione imprecisa è confluita anche in BERTELLI-MOGGI-CURNIS [2014: 144], dove il testo d'apparato «ἀποψηφιζόμενον γὰρ δεῖ κύριον εἶναι ποιεῖν Mich. Eph.» va così corretto: «ἀποψηφιζόμενον γὰρ δεῖ κύριον εἶναι ποιεῖν **S**»); Dreizehnter dimentica infatti di avvisare di aver tratto questo *scholion* non dal codice **H** bensì da **S** (cf. *infra*).

⁸⁸ DREIZEHNTER (1962: 5). Descrizione più aggiornata e bibliografia del codice in VICTOR (1976); ma cf. *infra* per un'aporia riguardante anche tale scheda.

⁸⁹ DREIZEHNTER (1970: XXIV); poche pagine prima, parlando del commentario di Michele Efesio e degli *scholia* di **H**, l'editore aveva annotato che «Die gleiche Scholien finden sich im cod. Scal. 26» (XIX n. 53). Appare evidente come la questione complessiva degli *scholia* della *Politica* sia ancora tutta da dipanare e chiarire.

una porzione altrimenti perduta del testo aristotelico e utilizzarlo per integrare la tradizione diretta è scelta editoriale a dir poco azzardata⁹⁰.

Il problema delle varianti testuali è invece posto in termini più accettabili a IV 1299 b 37, perché il riferimento al commentario di Michele Efesio riguarda una modalità ben diversa: non il testo della glossa, bensì il lemma che la introduce, e che in effetti potrebbe derivare da un versante della tradizione non confluito nei codici superstiti. Questi ultimi recano unanimemente *καθεστᾶσιν ἐπὶ τοῖς βουλευταῖς*; nel margine di **H** il lemma che riprende il passaggio è invece *τὸ καθιστᾶσιν ἐπὶ τοὺς βουλευτάς*, accompagnato dalla glossa *ταυτόν ἐστι τῶ καθιστᾶσιν τοὺς βουλευτάς, ἦτοι γνωρίζονται τοὺς βουλευτάς, ἦτοι αἰροῦνται, κρίνουσιν ὡς ἄξιους* (Immisch, p. 315). È sempre discutibile che in apparato Dreizehnter trascriva tale lemma con l'attribuzione netta «Ephesius», ma almeno il testo edito non risente di cambiamenti impropri. In altre occasioni, ancora differenti sul piano tipologico, il lemma dei *marginalia* coincide con la lezione di una famiglia dei codici: è quanto accade a V 1301 b 6, dove alla buona lezione *διχῶς* si oppone *δικαίως* di Π², che è anche nello *scholion* *δικαίως ἦτοι εὐλόγως* (Immisch, p. 316); ma questa è una circostanza assai poco significativa (perché risulta ormai chiaro che sia **H** sia il modello dello scoliaste appartengono alla seconda famiglia dei manoscritti Π²)⁹¹.

Nel catalogo del prestigioso *Aristoteles Graecus* (il cui primo e, al momento, unico volume apparve nel 1976) il manoscritto di Berlino fu affidato all'analisi di Alois Dreizehnter, che soltanto sei anni prima aveva pubblicato la sua edizione della *Politica*; redigendo la scheda dei contenuti relativamente ai ff. 87-188 non esita a scrivere «Pol. mit Scholien (= Exzerpte aus dem verlorenen Kommentar des Michael von Ephesos)»⁹². Ma non basta; nello stesso catalogo compare anche

⁹⁰ Nonostante tutte queste aporie, i recensori dell'edizione di Dreizehnter non hanno osservato nulla in merito; cf. per esempio LOUIS (1971), VERDENIUS (1973), SCHNEIDER (1973). Soprattutto sorprende che nella recensione di Schneider – che è la più analitica, la più critica, la più ingenerosa nei confronti del lavoro pur sempre meritorio di Dreizehnter – non sia presente alcun cenno al problema del commentario di Michele Efesio e degli *scholia* di **H**.

⁹¹ Lo stesso accade a V 1314 b 26, con una variante, e a V 1307 b 32-34, dove un salto dall'uguale all'uguale produce una lacuna nei codici della seconda famiglia, di cui restano le conseguenze anche nei *marginalia* di **H** e di **S**. Molto diverso è invece il caso di V 1301 b 27 s., perché lo *scholion* b) di **H** a questa altezza del testo offre una discussione propriamente filologica a proposito di una lezione specifica con variante. E a questo proposito si coglie nei *marginalia* di **H** una stratificazione di note e di osservazioni critiche non riconducibili a un solo lettore. Il passaggio richiede trattazione analitica, reperibile ora nella nota, a cura di chi scrive, in DE LUNA-ZIZZA-CURNIS (2015: 666-669).

⁹² DREIZEHNTER (1976: 35).

la schedatura di **S**, affidata a Ulrich Victor e risalente al dicembre 1968 (ossia due anni prima della pubblicazione dell'edizione di Dreizehnter). In tale scheda le annotazioni marginali del codice sono così riassunte: «Marginalscholien aus dem verschollenen Kommentar des Michael von Ephesos»⁹³. Non si registra alcun dubbio sull'identificazione dell'opera di provenienza e del suo autore.

Si tratta dell'ultimo passaggio della progressiva identificazione degli *scholia* di **H** con il commentario di Michele Efesio, coerentemente con le scelte critiche dello stesso Dreizehnter. Dagli anni Trenta in poi nessuno ha nutrito alcun dubbio sulla paternità dei *marginalia* del codice di Berlino, con tutto quello che tale attribuzione comporta in sede critica ed editoriale; e soprattutto nessuno ha mai verificato nel dettaglio gli argomenti con cui Immisch aveva creduto di dimostrare l'esistenza di almeno un codice (perduto) contenente tutto il commentario di Michele Efesio in una copia della *Politica*. Argomenti che per lo più derivavano, come si è visto, dal *Saggio* di Demetrio Petrizzopulo.

APPENDICI

I. Pubblicazioni di Demetrio Petrizzopulo

- i. *Saggio storico sulle prime età dell'isola di Leucadia nell'Ionio* compilato dal dottor Demetrio Petrizzopulo Leucadio, Firenze: Piatti, 1814, 8°, 81 pp. (con 3 tavole in calce).
- ii. *Seguito delle medaglie leucadie* illustrate dal Dottor Demetrio Petrizzopulo, Padova: Tipografia del Seminario, 1815, 8°, 62 pp. (con 2 tavole in calce).
- iii. *Illustrazione di una medaglia inedita di Leucade*, Pavia: Fusi e Comp., 1821, 8°, 15 pp.
- iv. *Illustrazione d'una medaglia d'Itaca*, Corfu: Tipografia del Governo, 1823, 16°, 8 pp.
- v. *Saggio storico sull'età di Leucadia sotto il dominio de' Romani e successivi conquistatori*, Venezia: Alvisopoli, 1824, 8°, 56 pp.⁹⁴

⁹³ VICTOR (1976: 394). Sebbene l'esame autoptico del codice, come si è specificato nel testo, risalga al 1968, nella bibliografia della scheda compare il riferimento all'edizione di Dreizehnter del 1970 e alle pagine già segnalate *supra*.

⁹⁴ Su questo libro si esprime in termini assai lusinghieri T. ANSTED (1863: 128): «The classical history of Leucadia I will allude to presently. Its more recent history has been written by Dr. Petrizzopulo,

2. Invenzioni autoriali e bibliografiche di Demetrio Petrizzopulo

La breve rassegna non considera i reperti archeologici, ma soltanto gli autori e le opere scientifico-letterarie elaborati dall'immaginazione di Petrizzopulo. Se ai fini della nostra ricerca il primato d'importanza spetta al libro di Biagio Zane, degni di menzione sono anche altri ritrovati, qui offerti secondo le grafie del creativo scrittore e con il rimando alle tre opere principali (cf. Appendice 1, i-ii-iii; tali opere sono indicate in modo abbreviato, rispettivamente con *Saggio* [i], *Seguito* [ii], *Illustrazione* [iii]); in primo luogo le fonti antiche, poi gli eruditi moderni.

- i. Non meglio noti scoliasti di Strabone, a proposito dei quali si allude a una «ediz. di Gottinga» munita di note numerate [*Saggio*: 24 e n. 2; *Illustrazione*: 5 e n. 1].
- ii. «Scoliaisti» / «Scoliaste d'Aristotele» [*Saggio*: 60, 69].
- iii. «Taluni degli scoliasti» di Tucidide, il cui testo sarebbe edito nell'edizione tucididea cum lat. interpr. et varior. Graecor. Scholiis, Francofurti 1587 [*Seguito*: 32 s. e n. 1].
- iv. Uno storico greco: «il Corcireo Dracone», cui si attribuisce un'intera opera Περὶ Ἀθηναίων εὐδεμονίας (sic). Ἐγχειρίδιον (sic), Ultrajecti 1792, 4° [*Seguito*: 42 e n. 2].
- v. Johannes Schefferius, *De perantiquiis Corinthiis Διήγησις*, Upsaliae 1653, 4° [*Saggio*: 18 e n. 1; 22 s. e nn. 2, 1; 36 n. 1].
- vi. Norden, *En Grèce ses lettres et observations*, Copenhaguen 1752, 8° [*Saggio*: 24 e n. 1; 33 s. nn. 1, 1; 38 s. e nn. 2-4; 44 e n. 1; 49 e n. 2].
- vii. Gottlieb Wernsdorf, *De Lycurgi epochis specimen*, Nürnberg 1741, 8° [*Saggio*: 28 s. n. 1].
- viii. Chardin, *De mémoires conservés sur le saut de Leucade et le temple d'Apollon*, Amsterdam 1709, 4° [*Saggio*: 53 e n. 2].

a learned native of the island, long resident in Italy, and a member of the Academy of Padua. His book, a small pamphlet, was published, in 1824, at Venice. Commencing with an account of the island under the Romans, for the accuracy of which classical authorities are quoted, he proceeds to narrate the events that followed the accession of Constantine the Great, and the christianizing of the island by the appointment of Agatarcus as its first bishop». Conoscendo personalmente i precedenti *Saggio* e *Seguito* di Petrizzopulo, ma non il lavoro del 1824, E. Oberhummer (1887: VII s. n. 7) trascrive con un certo stupore il giudizio di Ansted, divertendosi a chiosare con punti esclamativi e interrogativi tra parentesi attribuiti e qualità riferiti a Petrizzopulo.

- ix. *Prisca fasta Ditionis Venetae Insulis spectantia, Aristotele suisque Scholiastis collecta* a Blasio Zane e colonia Cretensi Presbytero ac in D. Basiliū ordinem accito, Venetiis 1697, 8° [Saggio: 60 e n. 2; 67 e n. 2; *Illustrazione*: 7 e n. 1].
- x. Swinton, *Mémoires sur divers points de l'astrologie des anciens*, Lausan. 1746, 8° [Seguito: 40 s. e n. 1].

Va segnalata una caratteristica importante: in sette casi su otto in cui Petrizzopulo rimanda a una fonte bibliografica inesistente, il falsario ha cura di precisare il formato editoriale del libro, 4° o 8°. Siccome usualmente, quando fornisce riferimenti a bibliografia realmente esistente, questa specificazione non è ricordata, potrebbe trattarsi di un piccolo elemento spia (volontario? una sorta di σφραγίς?) con cui lo scrittore completa la sua “invenzione”.

3. Bio-bibliografia cronologica su Demetrio Petrizzopulo

- [1794] Demetrio Petrizzopulo «sindico della Comunità di Santa Maura» (Leucade) e i suoi atti sono registrati in WIDMANN (1997: 79 nn. 2-5).
- [1803] Demetrio Petrizzopulo è il Presidente dell'Assemblea che promulga la seconda Costituzione delle Isole Ionie tra il 23 novembre e il 5 dicembre 1803, come risulta da *Le tre Costituzioni (1800, 1803, 1817) delle Sette Isole Ionie ed i relativi documenti* (1849: 78). Cf. anche LUNZI (1863: 154).
- [1816] In A. Papadopoulo-Vretós (1837: 133 s.) è riportata una lettera di Antonio-Maria de Capodistria datata Corfù, 20 Marzo (8 Aprile) 1816, «*Al Nobile Signore D^r Demetrio Petrizzopulo*», definito da Papadopulo nelle righe introduttive «un des nos plus illustres compatriotes, seu le docteur Petrizzopulo, ancien président de la première assemblée législative ionienne».
- [1821] A. Papadopulo-Vretò⁹⁵ (1825²: 3 n. 2) cita il *Saggio* del 1814, e nella n. 1 di p. 4, riferendosi ancora alla produzione di Petrizzopulo, scrive: «Il sullodato storico di Leucade ha, nello scorso anno [1824] data alla luce la continuazione di detta storia, cioè *dall'epoca de' Romani fino al tempo*

⁹⁵ Differente traslitterazione e accentuazione del cognome rispetto alla precedente scheda; ma si tratta sempre dello stesso personaggio.

che fu retaggio de' principi Occidentali. Questo infatigabile scrittore, degno della stima de' suoi concittadini, tanto per le virtù domestiche, quanto per lo zelo, che sente d'illustrare la sua patria, è prossimo a fare di pubblica ragione, la storia dell'Isola *dall'epoca de' Veneziani, fino a' giorni nostri*, e così completare il di lui eruditissimo lavoro».

- [1821] Presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è conservata una lettera di D. Petrizzopulo a Francesco Fontani, datata Bologna 14.XI.1821 (Carteggi Fontani II 299); una lettera di Niccolò Tommaseo, priva di data e di indicazione di luogo, è indirizzata a Petrizzopulo (Carteggi Tomm. 112, 46), ma si tratta di Pietro Petrizzopulo, figlio di Demetrio, che fu anche corrispondente di Ugo Foscolo (si veda VINCIGUERRA [1841: CLI]); un P. Petrizzopulo, senza dubbio Pietro, deputato del Governo Jonio, è citato quale delatore a danno di Mustoxidi in TIPALDO-MUSTOXIDI-PAPADOPULO VRETO (1860: 14).
- [1830] A. Papadopulo-Vretò (1830: 9 n. 1), riferendosi allo scritto pubblicato quattro anni prima in cui si era difeso dall'attacco di un anonimo recensore (*Risposta di A. Papadopulo Vretò alle "Alcune osservazioni" sulla sua Memoria intorno i costumi attuali di Leucade, paragonati a quei degli Antichi Greci. Pubblicate da un Anonimo*, Corfù 1826 [l'Anonimo era in realtà il fiorentino Vincenzo Nannucci]), precisa: «Oltre a quel che dissi, avrei potuto aggiungere, che scrivendo Leucade nel mare Jonio, aveva in ciò imitato lo Storiografo Dott. Demetrio Petrizzopulo, che pur egli chiamò Leucadia nell'Jonio».
- [1836] Più difficile da identificare (anche se il titolo coincide con quello del nostro) è invece il Petrizzopulo cursoriamente citato nella lettera datata 23.VIII.1836, che i fratelli Giorgio, Costantino e Nicola Tipaldo scrivono da Corfù al loro fratello Carilampe, elogiandolo per come si è comportato «negli abboccamenti [...] col Cav. Petrizzopulo» (cf. ΣΙΑΕΡΗ [1989: 591]; nell'indice dei nomi l'autrice della raccolta identifica il personaggio semplicemente come Πετριτσόπουλος Β., ma senza alcun altro riferimento). Non sembra comunque essere Pietro Paolo Petrizzopulo, dottore di diritto in Bologna, figlio di Demetrio, citato in STEN (1825: 185 s.)
- [1848] «Petrizzopulo Demetrio», senza dubbi di identificazione, figura invece nel lungo catalogo dei corrispondenti del Segretario dell'Accademia della Crusca G. B. Zannoni, come si apprende da BECCHI (1848: XXVI).

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- ACCATTINO, P.-CURNIS, M. (2013), Aristotele, *La Politica*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi, libro III, a c. di P. A. e M. C., Roma.
- ANONIMO (1829), «Notice of *Corpus Inscriptionum Graecarum*, ed. A. Boeckh, I i-ii, Berolini 1825 (2nd part)», *The Classical Journal* XXXIX, 123-130.
- ANONIMO (1853), *Usque adeo? Or, what may be said for the Ionian people*, with introductory remarks by an Ionian, London.
- ANSTED, T. (1863), *The Ionian Islands in the Year 1863*, London.
- BARKER, E. (1957), «A Byzantine Commentary on Aristotle's *Politics*. By Michael of Ephesus (circa 1070-80)», in: IDEM, *Social and Political Thought in Byzantium from Justinian I to the Last Palaeologus*, Oxford, pp. 136-141.
- BECCHI, F. (1848), *Elogio del Cav. Gio. Batista Zannoni*, in: G. B. ZANNONI, *Storia della Accademia della Crusca e rapporti ed elogi*, Firenze.
- BELLINI, G. (1938), *Storia della tipografia del Seminario di Padova, 1684-1938*, Padova.
- BERTELLI, L.-MOGGI, M.-CURNIS, M. (2014), Aristotele, *La Politica*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi, libro IV, a c. di L. B., M. M., M. C., Roma.
- BESSO, G.-CURNIS, M. (2011), Aristotele, *La Politica*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi, libro I, a c. di G. B. e M. C., Roma.
- BIAGI, C. (1785), *Monumenta Graeca ex Museo Equitis ac Senatoris Iacobi Nanii Veneti*, Romae.
- BLUHME, F. (1836), *Iter Italicum*, Halle.
- BOECKH, A.-MÜLLER, K. O. (1883), *Briefwechsel zwischen August Boeckh und Karl Otfried Müller*, Leipzig.
- BOECKH, A. (1825), *Corpus Inscriptionum Graecarum*, I, ed. A. B., Berolini.
- (1872), *Gesammelte kleine Schriften*, Bd. 7: Kritiken nebst einem Anhang, hrsg. von F. Ascherson und P. Eichholtz, Leipzig.
- (1877), *Encyklopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, hrsg. von E. Bratuscheck, Leipzig.
- BÜRCHNER, L. (1925), «Leukas / Leukadia», in: Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie*, XII, Stuttgart, coll. 2213-2257.

- CASAUBON, I. (1620), *Strabonis Rerum geographicarum libri XVII*, rec. I. C., Lutetiae Parisiorum.
- CAVALIER, O. (1992), «La collection Nani d'antiquités», in: *L'anticomanie. La collection d'antiquités aux 18 et 19 siècles. Actes du Colloque International (Montpellier-Lattes, 9-12 juin 1988)*, Paris, pp. 73-82.
- CHRISTIE, R. C. (1902), «The Forgeries of the Abbé Fourmont», in: *Selected Essays and Papers*, ed. with a Memoir by W. A. Shaw, London-New York-Bombay, pp. 58-91.
- CREMA, F. (2007), «Dalla collezione Nani al Museo Archeologico di Venezia: un *chalkoma* corcirese di prosenia», in: G. CRESCI MARRONE-A. PISTELLATO (EDS.), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo. Atti del Convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005)*, Padova, pp. 237-263.
- D. (1826), «275. *Corpus Inscriptionum Graecarum*. Edidit Aug. Boeckh, vol. I, fascicul. I», *Bulletin des sciences historiques, antiquités, philologie* V, 1826.
- DE LUNA, M. E.-ZIZZA, C.-CURNIS, M. (2015), Aristotele, *La Politica*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi, libri V-VI, a c. di M. E. D. L., C. Z., M. C., Roma.
- DONINI, P. L. (1968), «Il *de Anima* di Alessandro di Afrodisia e Michele Efesio», *RFIC* 96, 316-323.
- DÖRPFELD, W. (1927), *Alt-Ithaka. Ein Beitrag zur Homer-Frage, Studien und Ausgrabungen aus der Insel Leukas-Ithaka*, I-II, München-Gräfelfing.
- DREIZEHNTER, A. (1962), *Untersuchungen zur Textgeschichte der aristotelischen Politik*, Leiden.
- (1970), *Aristoteles' Politik*, eingeleitet, kritisch hrsg. und mit Indices versehen von A. D., München.
- (1976), «Berlin / DDR, Deutsche Staatsbibliothek, Hamiltoniani», in: P. MORAUX (ED.), *Aristoteles Graecus. Die griechische Manuskripte des Aristoteles*, I, Berlin-New York, pp. 35 s.
- ECKSTEIN, F. A. (1871), *Nomenclator philologorum*, Leipzig.
- EMDEN, Ch. J. (2008), *Friedrich Nietzsche and the Politics of History*, Cambridge.
- FOLLET, R. (1953), «Sanchuniaton, personnage mythique ou personne historique?», *Biblica* 34, 81-90.
- FRARY, L. J. (2015), *Russia and the Making of Modern Greek Identity 1821-1844*, Oxford.

- GOETTLING, C. (1824), *Aristotelis Politicorum libri octo*, ad codicum fidem ed. et adnot. adiecit C. G., Ienae.
- GREEN, R. P. H. (1999), *Decimi Magni Ausonii Opera*, rec. R. P. H. G., Oxonii.
- GRIMME, H. (1920), «Sanchuniathon», in: Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie*, zweite Reihe, I, Stuttgart, coll. 2232-2244.
- HAYDUCK, M. (1904), *Michaelis Ephesii In libros De partibus animalium, De animalium motione, De animalium incessu Commentaria* [CAG XXII 2], ed. M. H., Berolini.
- HERMANN, G. (1826), *Ueber Herrn Professor Boeckhs Behandlung der Griechischen Inschriften*, Leipzig.
- HERMANN, K. F. (1841), *Lehrbuch der griechischen Antiquitäten*, I, Heidelberg.
- HILLE, E. VAN (1927), «Geschichte von Leukadia-Leukas im Altertum», in: DÖRPFELD (1927), pp. 373-389.
- HOBBSAWM, E.-RANGER, T. (1983), *The Invention of Tradition*, Cambridge (trad. it., *L'invenzione della tradizione*, a c. di E. Basaglia, Torino 1987, 1994²).
- IMMISCH, O. (1929), *Aristotelis Politica*, rec. O. I., Lipsiae.
- JONES, H. L. (1928), «Appendix. The Ithaka-Leucas Problem», in: *The Geography of Strabo*, with an English translation by H. L. J., V, Cambridge-London 1988, pp. 523-530.
- KUEHN, C. G. (1780), *Cl. Aeliani Sophistae Varia Historia et Fragmenta*, cum integro commentario I. Perizonii aliorumque virorum doctorum, cur. ed. C. G. Kuehn, II, Lipsiae.
- LANZI, L. A. (1789), *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia, per servire alla storia de' popoli, delle lingue, e delle belle arti*, I-III, Roma.
- Le tre Costituzioni (1800, 1803, 1817) delle Sette Isole Ionie ed i relativi documenti* (1849), Corfù.
- LOUIS, P. (1971), Recensione di DREIZEHNTER (1970), *Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes* XLV I, 347 s.
- LUNZI, E. (1858), *Della condizione politica delle Isole Jonie sotto il dominio veneto*, versione con note di M. Typaldo-Foresti e N. Barozzi, Venezia.
- (1863), *Della Repubblica Settinsulare libri due*, Bologna.
- MALTÉZOU, Ch. A.-ORTALLI, G. (2005), *Venezia e le Isole Ionie*, Venezia.

- MANN, Th. (2000), «Joseph und seine Brüder». Ein Vortrag», trad. it. di F. Cambi, «Giuseppe e i suoi fratelli». Una conferenza», in: Th. MANN, *Giuseppe e i suoi fratelli*, a c. di F. Cambi, II, Milano.
- MARMORA, A. (1672), *Della historia di Corfu [sic] libri otto*, Venetia.
- MOST, G. (1997), «One Hundred Years of Fractiousness. Disciplining Polemics in Nineteenth-Century German Classical Scholarship», *TAPA* CXXVII, 353-357.
- MÜLLER, K. O. (1824), *Die Dorier. Vier Bücher*, I-II, Breslau.
- MUSTOXIDI, A. (1804), *Notizie per servire alla storia corcirese dai tempi eroici fino al secolo 12*, Corfù.
- (1811-1814), *Illustrazioni corciresi di Andrea Mustoxidi istoriografo dell'isole dello Ionio*, I-II, Milano.
- OBERHUMMER, E. (1887), *Akarnanien, Ambrakia, Amphilokien, Leukas im Altertum*, München.
- PAPADOPULO-VRETÒ, A. (1825²), *Memoria su di alcuni costumi degli antichi greci tuttora esistenti nell'isola di Leucade nel mare Jonio*, Napoli [=Giornale Enciclopedico, Gennaio 1821].
- (1830), *Su le tre città conosciute anticamente sotto il nome di Leucade. Ricerche storico-critiche*, Venezia.
- (1837), *Mémoires biographiques-historiques sur le Président de la Grèce, le comte Jean Capodistrias*, I, Paris.
- PETRIZZOPULO, D. (1814), *Saggio storico sulle prime età dell'isola di Leucadia nell'Ionio*, Firenze.
- (1815), *Seguito delle medaglie leucadie*, Padova.
- (1821), *Illustrazione di una medaglia inedita di Leucade*, Pavia.
- (1823), *Illustrazione d'una medaglia d'Itaca*, Corfù.
- (1824), *Saggio storico sull'età di Leucadia sotto il dominio de' Romani e successivi conquistatori*, Venezia.
- PEZZOLI, F.-CURNIS, M. (2012), Aristotele, *La Politica*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi, libro II, a c. di F. P. e M. C., Roma.
- PIGNATORRE, M. (1887), *Memorie storiche e critiche dell'isola di Cefalonia dai tempi eroici alla caduta della Repubblica Veneta*, Corfù.
- PRAECHTER, K. (1931), «Michael von Ephesos und Psellos», *BZ* 31, 1-12.

- RASHED, M. (2000), «Traces d'un commentaire de Simplicius sur la Métaphysique à Byzance?», *Revue de sciences philosophiques et théologiques* 84, 275-284.
— (2007), *L'héritage aristotélicien. Textes inédites de l'Antiquité*, Paris.
- REMONDINI, B. M. (1756), *De Zacynthi antiquitatibus, et fortuna commentarius, Venetiis*.
- ROSE, H. J. (1825), *Inscriptiones Graecae vetustissimae*, col. H. J. R., Cantabrigiae.
- ROVANI, G. (1854), *Storia della Grecia negli ultimi trent'anni: 1824-1854*, Milano.
- SCHNEIDER, B. (1973), Recensione di DREIZEHNTER (1970), *Gnomon* XLV, 336-345.
- SCHNEIDER, I. G. (1809), *Aristotelis Politicorum libri octo superstites*, rec. I. G. S., I-II, Francofurti ad Viadrum.
- ΣΙΔΕΡΗ, Α. (1989), «Έλληνες φοιτητές στο Πανεπιστήμιο της Πίζας (1806-1861)», Αθήνα.
- SIMPSON, P. L. P. (1998), *A Philosophical Commentary on the Politics of Aristotle*, Chapel Hill-London.
- STEN, C. (1825), *Leukothea. Eine Sammlung von Briefen eines geborenen Griechen über Staatswesen, Literatur und Dichtung des neueren Griechenlands*, II, Leipzig.
- STOURAITI, A. (2006), «Geografie del trauma e politiche di lutto: racconti sulla perdita delle Isole Ionie a Venezia», in: *Ευρωπαϊκή Εταιρεία Νεοελληνικών Σπουδών, Γ' συνέδριο (2-4 Giugno 2006)* [testo disponibile *on line* sul portale www.eens-congress.eu].
- SUSEMIHL, F. (1872), *Aristotelis Politicorum libri octo, cum vetusta translatione G. de Moerbeka*, rec. F. S., Lipsiae.
- THIESSE, A.-M. (1999), *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Bologna.
- TIPALDO, E.-MUSTOXIDI, A.-PAPADOPULO VRETO, A. (1860), *Biografia del cavaliere Andrea Mustoxidi, scritta e pubblicata in Venezia nell'anno 1836 da E. Tipaldo, corretta dallo stesso Mustoxidi in Corfù nell'anno 1838, annotata e continuata fino alla sua morte da A. Papadopulo Vreto Leucadio*, Atene.
- VALLA, L. (1589), *De bello peloponnesiaco libri VIII, ex interpretatione L. Vallae, ab H. Stephano iterum recognita. In hac secunda editione habes: Vitam Thucydidis ex Marcellino castigatiorem, nunc primum Latinitate donatam: eiusdem integrae historiae chronologiam, cum singulorum librorum brevis argumentis*, Francofurti: apud heredes A. Wecheli.
- VALSAMACHI, C. (1809), *Geffiramachia pisana, poemetto ed altre poesie di C. Valsamachi nobile cefaleno accademico fiorentino*, Firenze.

- VERDENIUS, W. J. (1973), Recensione di DREIZEHNTER (1970), *Mnemosyne* XXVI 1, 74.
- VICTOR, U. (1976), «Leiden, Universiteitsbibliotheek, Codices Bibliothecae Publicae Graeci», in: P. MORAUX (ED.), *Aristoteles Graecus. Die griechische Manuskripte des Aristoteles*, I, Berlin-New York, 392 s.
- VINCIGUERRA, S. (1841), «Umanità delle pene detentive, prevenzione del reato e ristoro del danno nel codice penale jonio», in: S. VINCIGUERRA (ED.), *Codice Penale degli Stati Uniti delle Isole Jonie* [rist. anast. Padova 2008].
- VOGT, E. (1979), «Der Methodenstreit zwischen Hermann und Boeckh und seine Bedeutung für Geschichte der Philologie», in: H. FLASHAR-K. GRÜNDER-A. HORTMANN (EDS.), *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert*, Göttingen, pp. 103-121.
- WEIL, R. (1960), *Aristote et l'histoire. Essai sur la Politique*, Paris.
- WIDMANN, C. A., Provveditore Generale da Mar (1997), *Dispacci da Corfù 1794-1797*, a c. e con una premessa di F. M. Paladini, I, Venezia.

Discusiones y reseñas

- S. VALENTE, *The Antiatticist. Introduction and Critical Edition* (por J. M. FLORISTÁN), 357.- M.^a P. GARCÍA RUIZ-A. J. QUIROGA PUERTAS (EDS.), *Praising the Otherness. Linguistic and Cultural Alterity in the Roman Empire: Historiography and Panegyrics* (por J. M. FLORISTÁN), 361.- *Theodori Scutariotae Chronica*. Editio princeps, recensuit et indicibus instruxit Raimondo Tocci (por J. M. FLORISTÁN), 364.- Chr. GASTGEBER-O. KRESTEN, *Das Chartular des Paulus-Klosters am Berge Latros*. Kritische Edition, Übersetzung, Kommentar und Indices (por J. M. FLORISTÁN), 368.- M. BECKER, *Porphyrios, Contra christianos. Neue Sammlung der Fragmente, Testimonien und Dubia mit Einleitung, Übersetzung und Anmerkungen* (por M. CABALLERO), 371.- M. ALONSO VENERO, *La crítica del paganismo en la literatura apologética cristiana (s. II-IV)* (por M. CABALLERO), 373.- Ch. ABENSTEIN, *Die Basilus-Übersetzung des Georg von Trapezunt in ihrem historischen Kontext* (por M. CABALLERO), 376.- V. KONTOUMA, *John of Damascus. New Studies on his Life and Works* (por M. BELTRÁN), 380.- F. MEUNIER, *Théodore Prodrome. Crime et châtiment chez les souris* (por P. BÁDENAS DE LA PEÑA), 385.- M. MORCILLO, *Los judíos de Menorca durante la segunda mitad del siglo XVIII a través de los protocolos notariales de Mahón (1751-1802)* (por P. BÁDENAS DE LA PEÑA), 388.- M. MORCILLO, *Documentos del Archivo del Ministerio de Asuntos Exteriores español. Período de Jorge I de Grecia, 1863-1913* (por P. BÁDENAS DE LA PEÑA), 395.- T. MARTÍNEZ MANZANO, *Historia del fondo manuscrito griego de la Universidad de Salamanca* (por J. ÁNGEL ESPINÓS), 398.- M. FEATHERSTONE-J.-M. SPIESER-G. TANMAN-U. WULF-RHEIDT (EDS.), *The Emperor's House. Palaces from Augustus to the Age of Absolutism* (por M. CORTÉS ARRESE), 402.- *Byzance en Suisse*. Catálogo de la exposición (Genève, Musées d'Art et d'Histoire de Genève, 4 décembre 2015-13 mars 2016) (por M. CORTÉS ARRESE), 405.- M. CORTÉS ARRESE, *Nostalgia del porvenir. Navegando hacia Bizancio con El Greco de Toledo* (S. MORALES CANO), 407.- J. NADAL CAÑELLAS, *La butlla d'or de Manuel Paleòleg a la catedral de Mallorca* (por J. R. DEL CANTO NIETO), 411.- K. PALAMÁS, *La tumba*, ed. bilingüe y trad. de Juan A. Pérez, Juan Fco. Reyes y José M. Ruiz, coord. y pról. de Fco. Javier Ortola Salas (por J. R. DEL CANTO NIETO), 412.- María BELMONTE, *Peregrinos de la belleza* (por J. R. DEL CANTO NIETO), 417.- C. P. CAVAFIS, *Poesía completa*, prólogo y notas de J. M. Macías, epílogo de V. Fernández González (por L. A. DE CUENCA), 421.- Το μεταφραστικό έργο του Παντελή Πρεβελάκη. Φιλολογική και ιστορική προσέγγιση. Επιμέλεια κειμένων, εισαγωγή και κατάλογος Χρύσα Δαμιανάκη (por E. AYENSA), 424.- A. BRAVO GARCÍA, *Viajes por Bizancio y Occidente*, recopilación de estudios editada por A. Guzmán Guerra, I. Pérez Martín y J. Signes Codoñer (por Á. CANCELA CILLERUELO), 431.-

Noticias

El monasterio bizantino de Cabrera (por J. R. DEL CANTO NIETO), 439.-

Obituario

Dimitri en el recuerdo (por P. BÁDENAS DE LA PEÑA), 441.-